

*Montignano.* Occorre un ponte sul Rubiano all'altezza del "Passo di donna". Un altro va fatto sulla strada che conduce al Castellaro.

*Portone.* La strada di Scalzadonne, che va a Scapezzano, è stretta. Quella "de' Capuccini (dal piano alle Grazie) è egualmente stretta: presenta diversi ponti, "de quali [...] uno] è rotto, di modo che con molto pericolo si transita, onde è necessario rimetterlo di legnami nuovi, o meglio sarebbe costruirlo in pietra". Altro ponte in pietra dovrebbe farsi a "Ponticelli", provvisto di "sponde laterali". Lungo "la strada di S. Giovanni, che incomincia nel borgo della Pace [...] vedesi rovinato l'antico ponte di legno". E, proseguendo per detta strada, fino all'incrocio della "Strada di Mezzo [...] l'ho ritrovata mancante della debita larghezza". Un ponte in pietra, più alto di 5 piedi, va fatto all'incrocio della strada per Ostra con quella del Condotto per evitare che le acque del Nevola o Misa lo sommergano "rigurgitando per il fosso", come già accade per Ostra. Essa costeggia il fiume e, per lo scavo fatto nel vallato, si danno casi di esondazione. Infine, andando dalle "saline" verso l'"Alderana", la strada è priva di un ponte.

*Roncitelli.* Manca.

*Sant'Angelo.* Va fatto un ponte al "Ferriero". Altri ponti sono da costruirsi sulla strada della "Torre", sulla strada di Sant'Angelo, oltre ai due (già indicati sub Filetto) al "Traponzo".

*Scapezzano.* Manca.

*Vallone.* Sulla strada "imperiale" (una delle due che costeggiano il fiume sia a destra, sia a sinistra, dette egualmente "imperiali") che va a Ostra, "da imbrecciare", occorrono diversi ponti. Ed un altro occorre lungo la strada del Crocefisso.

È comprensibile che gli agrimensori abbiano dato più spazio al territorio del Portone, che è parzialmente suburbano ed è attraversato dalle strade di accesso alla città.

Il lettore avrà notato che alcuni toponimi ricorrono in più *villes* e *castra*. Ciò accade soprattutto nelle fasce di confine tra più territori, che spesso convergono nei punti di forte evidenza. Si può aggiungere che, nascendo a volte i toponimi da emergenze naturali o da particolarità colturali, essi si presentano e ripresentano in più agri, data la base indifferenziata della quotidianità contadina e della ripetitività meccanica del linguaggio.

## Insediamiento e popolazione a Hvar (Lesina) nel periodo veneziano, 1420-1797

di Frank W. Carter

La nostra rivista si è più volte occupata dell'Istria, della costa dalmata, delle isole che la fronteggiano, perché questi luoghi hanno avuto lunga consuetudine di relazioni con i centri della fascia sud-orientale dell'Adriatico. L'asse economico Ancona-Ragusa, o quelli Ancona-Trieste e Pescara-Spalato, come i rapporti diretti o indiretti con Fiume, Segna, Zara, Spalato, sono punti forti della storia economica nel "Golfo di Venezia". Studiosi di varia provenienza "jugo-slava", tra i quali Miroslav Bertosa, Ferdo Gestrin, Ivan Pederin, Rade Petrović, hanno scritto su Arbe, la penisola istriana, l'area slovena, la Dalmazia austriaca, ecc. Altri, soprattutto italiani, si sono occupati dei porti adriatici dell'Italia media e della navigazione tra le due sponde.

Centoventi chilometri separano Ancona da Premuda e da Lussino, un breve tratto di mare, e non molti di più dalle Punte Bianche o dal Tajér. È comprensibile quindi, che una pubblicazione che si occupa di "economia e società nella storia dell'Italia centrale" guardi anche al mare, alle sue isole e terre dirimpettaie. Ora, per gentile concessione dell'autore (Head of Department of Social Sciences della School of Slavonic & East European Studies della London University) e del "Journal of European Economic History" (published every four months by the Banca di Roma), vol. 23, no. 2, 1994, che vivamente ringraziamo, la rivista "Proposte e ricerche" pubblica questo interessante articolo sull'isola di Hvar, più nota in Italia col nome Lesina, facente parte dell'arcipelago croato. L'approccio geografico al tema sarà chiaramente avvertito dal lettore. Nelle cartine e nelle tabelle che corredano il testo, sempre al fine di rendere più facilmente comprensibili al lettore italiano, familiarizzato con la toponomastica veneziana, sono stati usati fin dove possibile i toponimi del *Portolano del Mediterraneo* (vol. 6, *Adriatico*) e delle carte nautiche austriache, inglesi, italiane che li recepivano.

Il Professor Frank W. Carter esprime la propria gratitudine, per l'aiuto prestatogli nella ricerca, ai membri del "Hvar Project", alle università di Londra e di Venezia, agli archivi

veneziani presso i quali ha lavorato, e a Miss L. Saunders della Cartographic Unit del Dpt di Geografia dell'University College di Londra.

Traduzione italiana di Luciano Segreto, della Università di Ancona.

*Introduzione.* Uno dei principali temi indicati come parte del *Hvar Survey Project*<sup>1</sup> è stato quello di scoprire qualcosa di nuovo circa il sistema di insediamento di questa isola centrale della Dalmazia e sulla sua popolazione in rapporto alla distribuzione della stessa. Fin dal principio, e indipendentemente dal periodo storico considerato, occorre ricordare che per coloro che abitavano tali isole la scelta dei luoghi era importante, non essendo questi meri simboli su una mappa, ma riflesso di situazioni reali, avendo suoni e odori, caratterizzandosi come associazioni e paure, opportunità e limitazioni. Gli edifici che vi vengono costruiti disegnano in un certo senso la vita umana; guadagnarsi la vita, far crescere una famiglia, sopravvivere o morire, successo o fallimento. Come scrisse Derwent Whittlesey nel 1929: "L'occupazione dello spazio da parte dell'uomo, come ogni altro fenomeno biotico, porta con sé il seme della sua propria trasformazione"<sup>2</sup>. Considerati questi aspetti umani, ciò che ci si propone di esaminare nel presente articolo è tracciare lo sviluppo sia dei luoghi che della gente nelle isole durante il periodo di dominio veneziano, che durò dal 1420 fino alla caduta della Repubblica nel 1797. Si farà uso estensivo di materiali archivistici e di fonti secondarie allo scopo di ricostruire parte del passato geografico dell'isola attraverso l'impiego di dati storici.

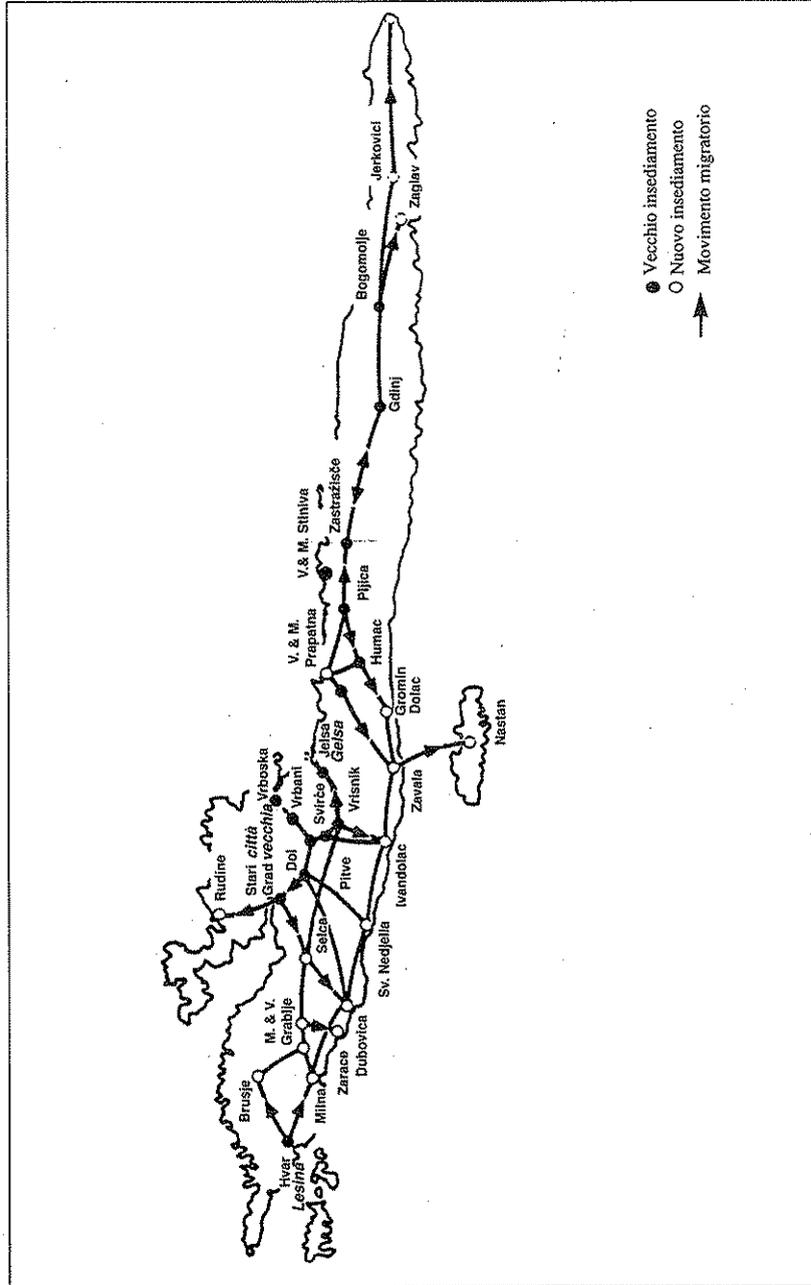
Dopo sei decenni di controllo ungherese, durante i quali si ebbe scarso sviluppo economico, Hvar (in italiano Lesina) ed altre isole della Dalmazia centrale passarono sotto il dominio veneziano quando il re d'Ungheria (Sigismondo), che aveva crescenti problemi finanziari, decise di venderle col resto della Dalmazia al miglior offerente<sup>3</sup>. Ciò costituì un cambiamento significativo per l'isola, in quanto da quel momento essa diveniva parte dei domini di una stabile potenza europea, cosa che le consentì di crescere in prosperità piuttosto rapidamente. L'Adriatico (con l'eccezione di Ragusa-Dubrovnik) apparteneva ad un'unica potenza, mentre la geografia dell'entroterra offriva scarse opportunità di interscambio politico<sup>4</sup>. Per i Veneziani la Dalmazia forniva una serie di punti strategici: stazioni, quartieri per i mercanti nei centri cittadini, piccole aree di entroterra e numerose isole, come Hvar, tutte collegate tra loro

quali parti di una importante via di commerci che risaliva al Medioevo. L'ascesa demografica che ne derivò si rispecchiava nel crescente numero di insediamenti e nella crescita della popolazione sull'isola rispetto al periodo ungherese. La disponibilità di un variegato materiale documentario che copre i secoli dal XV al XVIII, conservato in numerosi archivi a Venezia, in Dalmazia e nella stessa Hvar, offre qualche indicazione circa i modi attraverso i quali maturò tale cambiamento.

*Il ruolo dell'insediamento.* Appena vent'anni dopo aver ottenuto Hvar, i Veneziani realizzarono una brillante operazione di sfondamento nella Dalmazia centrale. Nel 1444 riuscirono infatti a conquistare finalmente la città di Omis (Almissa), in terraferma, che costituiva anche un importante centro corsaro, liberando in tal modo l'intera area da ulteriori incursioni piratesche. Precedentemente, la gran parte degli insediamenti su Hvar era localizzata nell'interno, lontana da possibili attacchi, e la loro economia dipendeva principalmente dall'allevamento di mucche e di capre. Dopo il 1444 molti insediamenti dell'interno dell'isola vennero abbandonati, e ne sorsero altri lungo le coste. Ciò comportò un netto miglioramento per la popolazione locale. In precedenza i villaggi dell'interno erano posti in siti carsici, con poca acqua, ove la gente si procurava dall'esterno unicamente alcuni prodotti di lusso, qualche utensile e indumenti, acquistandoli con le piccole eccedenze disponibili di lana, cuoio e carne. Essendo cessato il timore di attacchi e di saccheggi da parte dei Turchi e di altri bucanieri, le aree costiere offrivano migliori condizioni di vita: la coltivazione dell'uva, il bestiame che poteva essere portato più vicino alla riva del mare, la pesca, le comunicazioni marittime ed il commercio. Alcuni dei villaggi dell'interno non vennero abbandonati, ma i nuovi insediamenti costieri stavano ormai formando l'embrione dell'odierno modello di insediamento lungo la costa settentrionale e attorno alla città di Hvar (Lesina) nel sud dell'isola (figura 1).

Il sito geografico della città di Hvar era considerato un ideale punto di approdo per le imbarcazioni, essendo protetto dai pericolosi venti meridionali di sciocco provenienti dalle Isole Pakleni (Spalmadori). La circostanza non sfuggì ai progettisti veneziani che svilupparono questo porto naturale come un importante punto di collegamento marittimo a metà percorso lungo la costa adriatica orientale, il che trasformò l'isola in uno dei centri più ricchi della Dalmazia. La prosperità del periodo di dominazione veneziana è evidente nella crescita della

fig. 1 - Isola di Hvar/Lesina: migrazioni interne



moderna città capoluogo di Hvar con i suoi attraenti edifici, il castello e la cattedrale. La costruzione di un arsenale nel XVI secolo sottolineò l'importanza del luogo come scalo per le navi sulla rotta tra Venezia e il Levante.

Tutto ciò indica che la città di Hvar si trasformò in un significativo insediamento durante la dominazione veneziana. Nel 1425, appena cinque anni dopo aver acquisito l'isola, i Veneziani costruirono un pozzo a Dolac, ai confini orientali della città, principalmente per l'abbeveraggio del bestiame e per usi agricoli. Risalgono alla metà del XV secolo i piani per l'ammodernamento del centro cittadino, compresa la piazza principale, un progetto che prevedeva tra l'altro l'ampliamento della cattedrale del XII secolo e del palazzo vescovile del 1249, nonché la costruzione di un piedistallo in pietra (štandarac) che sarebbe servito per l'annuncio di decisioni ufficiali, sormontato da un'asta portabandiera, simbolo dell'autorità<sup>5</sup>. Nel 1455 venne costruito il più grande molo della città, unitamente ad un punto di ancoraggio riparato per le piccole imbarcazioni chiamato "Mandrač" (Mandracchio, da *mandra*, che in greco significa stalla, ed assume significato di riparo per le barche nei porti, sosta, stalla). Continui miglioramenti vennero apportati alle mura urbane; la loggia cittadina venne restaurata verso la fine del secolo per essere poi ampliata in quello successivo. Parecchie case patrizie, con i loro elaborati ornamenti in stile gotico, risalgono alla seconda metà del XV secolo.

La prosperità economica, che proseguì anche nel XVI, portò ad altri sviluppi urbanistici e ad un ulteriore affinamento estetico della città di Hvar. Tra 1515 e 1517 la loggia cittadina venne abbellita dal conte di Hvar Victor Diedo e da allora è nota come "la loggia di Diedo". Nel 1520 fu completata, nella parte settentrionale della piazza principale, una grande cisterna della capacità di 300 tonnellate d'acqua, allora una delle più grandi della Dalmazia. Tali meraviglie forse ispirarono lo scrittore Vincenzo Pribojević, il primo a descrivere le caratteristiche essenziali della sua città natale e le altre parti dell'isola nel 1525<sup>6</sup>. Tra i segni più rilevanti della crescita bisogna ricordare le 700 lussuose case costruite sotto la fortezza, realizzate con pietre quadrate singolarmente scolpite, e i vari monumenti, tra i quali la cattedrale, il palazzo vescovile, le fontane, i giardini ordinati e numerose chiese.

Una prova ulteriore dei progressi della città come principale insediamento sull'isola è offerto da un rapporto redatto nel 1553 dal magistrato veneziano Giovanni Battista Giustiniano. Oltre ad elogiare la posizione complessiva del sito, la qualità del porto naturale, la rilevanza della fortezza (il castello), egli

notò che in città vi erano 38 case patrizie<sup>7</sup>. Sfortunatamente meno di vent'anni dopo, nel 1571, la città e gran parte dell'isola furono saccheggiate dalla flotta turca; la città di Hvar soffrì in modo particolare di danni fisici e del saccheggio. Benché molti abitanti riuscissero a fuggire, circa 50 persone morirono sotto le rovine delle loro case in fiamme<sup>8</sup>. La cittadella in cima alla collina che domina la città venne costruita verso la metà del XVI secolo (nel 1557), nel luogo dove sorgeva il vecchio castello medievale; fortunatamente servì da rifugio per i cittadini di Hvar durante l'attacco turco, guidato dall'algerino Uluj Al-Pasha, non molto prima della battaglia di Lepanto (1571). La loggia della città fu meno fortunata e dovette essere ricostruita, stavolta secondo lo stile alto rinascimentale. La cattedrale ebbe pure bisogno di qualche intervento, mentre l'intero archivio comunale andò perduto durante l'attacco.

All'inizio del XVII secolo, 1608, venne costruito un nuovo ospedale unitamente al teatro di Hvar, completato nel 1612. Quest'ultimo simboleggiava il diritto dei cittadini di Hvar, acquisito nel 1610, a partecipare all'amministrazione della città, indipendentemente dall'origine sociale. Il teatro rivendica un primato: sarebbe infatti il primo *comunale* in Europa. Venne amministrato sia dall'assemblea popolare che dal consiglio oligarchico della città per essere usato non solo da parte della nobiltà, ma dall'intera popolazione dell'isola. L'arsenale cittadino, posto sotto il teatro, fu riparato tra 1611 e 1613, essendo ogni comune veneziano obbligato a fornire un rifugio sicuro per un galeone da guerra e sempre pronto per i bisogni della flotta veneziana. Il granaio (*fontik*, fondaco) era allora nella parte settentrionale dell'arsenale e serviva ad immagazzinare riserve di cibo per i momenti di pericolo, siccità, carestia, ecc.

Verso il XVIII secolo gran parte del programma degli insediamenti poteva dirsi completato. Da quel momento la città di Hvar conobbe solo qualche leggera modificazione al suo assetto urbanistico; ad esempio, tra 1713 e 1721 venne costruito un nuovo molo nella parte occidentale, vennero ampliate le mura cittadine, effettuate escavazioni per rendere più profondi i fondali del porto (*mandrač*) e realizzati alcuni abbellimenti della loggia cittadina. Intorno al 1735 lo *štandarac* era stato spostato di fronte alla loggia e attorno al 1740 vennero completate numerose case patrizie<sup>9</sup>. Un documento, accompagnato da uno schizzo per una mappa dell'isola, recentemente trovato a Venezia da parte di chi scrive e datato 1745, offre una descrizione più ampia della città di Hvar; in esso si parla del "vecchio castello con la galleria per bombardare il mare", mentre si afferma che "in città vivono artigiani ed altri plebei le cui famiglie

sono coinvolte nella produzione di essenze al rosmarino e di *aqua de la rezina*". Il documento specifica che "nella campagna circostante non si svolgono attività commerciali o industriali e che il mare è una necessità vitale"<sup>10</sup>. Nella seconda metà del XVIII secolo, quando Venezia era ormai più preoccupata di quanto avveniva intorno a casa propria, l'arsenale di Hvar serviva solo da deposito. Nonostante questo, tra 1750 e 1780, furono completate parecchie case patrizie, comprese quelle di Gjina Novak, Machiedo-Marchi, Kovačević e Zaninović<sup>11</sup>.

Secondo Grga Novak, un documento del 1420 offre una lista delle città dell'isola: Hvar (Lesina), Stari Grad (Città Vecchia), Sv. Petar (San Pietro), Sv. Barbara (Santa Barbara), Vrbanj (Verbagnò), Svirč'e (Sfirze), Pitve (Pitue) e Vrisnik (Visocca)<sup>12</sup>. A parte le prime due gli altri insediamenti erano ad una certa distanza dal mare, e tutti si trovavano nella parte occidentale dell'isola. Il medesimo studioso, inoltre, afferma che verso il 1510 si parla anche di Jelsa (Gelsa) e Vrboska (Verbosca)<sup>13</sup>, città costiere che si svilupparono dopo che era venuto meno il timore di attacchi da parte dei pirati. Naturalmente questa fonte offre informazioni solo sui centri urbani, ma esistevano anche villaggi e case isolate da collocarsi alla base della gerarchia degli insediamenti.

Va aggiunto che i nuclei maggiori avevano i propri insediamenti satelliti: ad esempio i villaggi di Brusje e di Grablje si trovavano sotto l'influenza della città di Hvar. Per contro avevano, a loro volta, minuscoli insediamenti per pastori chiamati "trabanti" (abitazioni di legni, ossia di travi/trabi: baite), come, ad esempio, Grablje nad (sopra) Selca, Brusje nad Za Prismen, Mariceva, ecc. Qualche insediamento aveva origine da colonie di pastori, non legate alla proprietà della terra, ma semplicemente alla pastura e al bestiame; altri, invece, traevano origine da un monastero (tale è il caso, ad esempio, di Sv. Nedjelja, San Domenico, dapprima monastero agostiniano e poi domenicano), oppure da proprietà terriere ecclesiastiche, come ad esempio Zračće. Non mancano poi le testimonianze dell'esistenza di "villaggi abbandonati", come le case di Vrisnik, abitate in passato tranne che a Natale e a Pasqua: tutti luoghi ancora usati per la raccolta della legna da ardere, di erbe aromatiche e di foglie (*kiče*) per nutrire le capre.

Qualche testimonianza delle dimensioni fisiche dei maggiori insediamenti la si trova nell'elegia scritta da Pribojević nel 1525. Egli afferma che sull'isola vi erano sedici insediamenti importanti oltre alla città di Hvar, undici dei quali circondavano la piatta e fertile pianura centrale nella parte settentrionale, men-

tre i rimanenti cinque erano situati sull'altipiano orientale. Inoltre valuta che gli insediamenti più piccoli avevano circa 40 case, quelli medi 120 (ma talvolta potevano arrivare anche a 230) e gli insediamenti più grandi circa 500 abitazioni<sup>14</sup>. Un rapporto del 1553 indica che Hvar aveva 13 villaggi<sup>15</sup> e tale indicazione è confermata da un documento di sei anni posteriore<sup>16</sup>. Al fine di offrire un termine di paragone, si può ricordare che tale cifra è pari a circa la metà del numero degli odierni centri urbani dell'isola, che ammontano a 28. La gran parte di quegli insediamenti, come del resto quelli odierni, si trovava nella parte occidentale.

Nel Medioevo Stari Grad ("Città Vecchia"), il secondo maggior insediamento dell'isola era probabilmente più piccolo per dimensioni di quanto non fosse stato in epoca greca o romana, ma sopravvivono pochi monumenti di quel periodo e perciò risulta difficile ricostruire l'immagine medievale della città. Le incursioni piratesche provocarono la rovina di molti luoghi. Così, nel Medioevo, *Ager Pharensis* e la *Piana di Stari Grad* erano noti come "campus Sancti Stephani", dal nome della chiesa di Santo Stefano, trovandosi al centro di una rete di terre di proprietà ecclesiastica<sup>17</sup>. Nel XIV secolo l'odierna area di Vrba (Verbosca) era una salina<sup>18</sup>. C'erano pochi incentivi per gli abitanti più intraprendenti dell'isola a risiedere in quella zona, dopo che un decreto del 1331 aveva obbligato tutti i membri del consiglio cittadino a risiedere nella città di Hvar con le rispettive famiglie.

Durante il XV secolo la città si estese verso Ovest e verso Nord (verso l'odierna Šiberjia), ricoprendo in tal modo la piccola vallata esistente tra il vecchio centro (Grad) e Šiberjia (Ploča). Nel 1448 Hektor, il capostipite degli Hektorović, ricevette dal signore di Hvar una terra a Tvrdalj (*loco vocato Tverdagl*) per costruirvi una casa<sup>19</sup>. Il nome di Tvrdalj probabilmente proveniva dai resti delle antiche mura o forse da qualche fortificazione medievale<sup>20</sup>. Trentaquattro anni più tardi, nel 1482, venne fondato un monastero domenicano<sup>21</sup>, fortificato nel Cinquecento per timore di possibili attacchi turchi. Alla fine del XV secolo fu costruita la chiesa di San Girolamo, sulla parte settentrionale della baia, come parte di un ospizio voluto da monaci glagolitici<sup>22</sup>.

Parecchi i mutamenti avvennero nel XVI: nel 1525 Pribojević notava che Stari Grad contava circa 500 case<sup>23</sup>, cifra che però considerava elevata secondo il suo calcolo. Anche la nobiltà ebbe un certo influsso nel qualificare dal punto di vista residenziale la città di Hvar, una volta venuto probabilmente meno il ruolo dell'insediamento in quanto centro amministrativo. Nel 1553 il magistra-

to veneto Giustiniano scrive che "in Città Vecchia abitano molti gentiluomini li quali sono ammessi nel consiglio di Lesina"<sup>24</sup>. Verso la metà del secolo sorse la chiesa di San Rocco, ma soprattutto tra 1520 e 1569 venne costruito uno dei più famosi edifici dell'isola: la residenza estiva fortificata del poeta croato Petar Hektorović (1487-1572), realizzata a Tvrdalj con il cortile e un vivaio per i pesci, sul luogo dove sorgeva la casa dei suoi antenati (*Cassamenti Hettoreo*). L'insicurezza del tempo spinse a dar spazio tanto a preoccupazioni concernenti la difesa quanto ad altre riguardanti il piacere. Tale intreccio di sentimenti nacque nel 1571, quando i Turchi attaccarono la città e distrussero gran parte degli edifici, compreso il monastero domenicano<sup>25</sup>.

Stari Grad, come altri centri dell'isola, iniziò a perdere importanza tra XVII e XIX secolo. La nobiltà cominciò a risiedere sempre più spesso nei villaggi, dove il costo della vita era meno elevato, ma un decreto del Senato veneziano (dicembre 1611) stabilì che la nobiltà dell'isola dovesse vivere nella città di Hvar per sei mesi l'anno. Tale decisione suscitò l'opposizione dei nobili, tanto che nel 1616 il decreto dovette essere modificato nel senso di rendere obbligatoria la residenza in città unicamente in caso di guerra e di pestilenza<sup>26</sup>. Il declino della aristocrazia nel XVII secolo fu accompagnato dalla formazione e dalla crescita delle prime famiglie *urbane*. Nel 1673 ben 194 famiglie di questo tipo abitavano a Stari Grad<sup>27</sup>. Nel corso del secolo va rilevata l'influenza sui destini dell'isola dei rifugiati provenienti dalle aree di terraferma controllate dai Turchi; il loro arrivo a Stari Grad provocò probabilmente l'avvio dei lavori per la costruzione delle abitazioni nel sobborgo di Malo Selo (Villetta), i confini del quale coincidevano con quelli caratteristici della centuriazione romana. È probabile che durante il XVII secolo venisse ricoperta l'area della vecchia salina di Vrba. Tra i monumenti religiosi della città la chiesa parrocchiale di Santo Stefano, costruita su resti precedenti<sup>28</sup>, data del 1605, mentre nel 1682 fu restaurato il monastero domenicano oltre cent'anni dopo i danni provocati dall'attacco turco<sup>29</sup>.

Il Settecento offre scarse testimonianze di mutamenti alla forma urbana di Stari Grad. I primi edifici sarebbero apparsi nella parte occidentale di Tvrdalj, mentre si ebbe anche una certa espansione in direzione di Malo Selo (Villetta). Verso la fine del secolo compare qualche insediamento di fronte all'area ora occupata dal cantiere e dalla piazza del mercato di Škor; il vecchio centro di Stari Grad stava insomma cominciando ad assomigliare alla sua forma odierna.

Jelsa (Gelsa) è un'altra città privilegiata da una collocazione molto favore-

vole, essendo situata in una baia riparata e con abbondanti fonti d'acqua dolce. Il suo nucleo medievale si sviluppò come una sorta di *dépendence* dell'antico villaggio illirico di Pitve, fungendo da porto e da luogo per la provvista di acqua potabile. Un decreto del 1331 fa già menzione di una "*Fons vocata Jelsa*" e di un "*Portus de Pitue*"<sup>30</sup>. È probabile che Jelsa sorse come unico insediamento agli inizi del XVI secolo a seguito della fusione di due nuclei separati ciascuno con le proprie case e la propria chiesa attorno alla baia. Verso il 1525 Pribojević parla di Jelsa come di un abitato di 500 case<sup>31</sup>, e ciò suggerisce che la cittadina fosse, accanto alle città di Hvar, Stari Grad e Vrbanj, uno dei centri maggiormente popolati dell'isola. Diversamente da altri posti, tuttavia, nel 1535 gli abitanti di Jelsa fortificarono la chiesa parrocchiale (San Fabiano e San Sebastiano), una decisione che contribuì a difendere con successo l'insediamento contro gli attacchi turchi nel 1539 e di nuovo nell'agosto del 1571.

Prima del XIX secolo la baia si insinuava molto di più nell'entroterra; a partire dal XVI secolo parecchie case furono costruite vicino alla linea costiera dell'epoca, che nel 1605 giungeva fino alla piccola insenatura e alla chiesa di San Rocco a Kutac (figura 2)<sup>32</sup>.

Sopravvivono alcuni edifici rinascimentali, compreso il portale di Palazzo Scrivanelli, che risale al 1561; tra le diverse chiese, molte risultano documentate per la prima volta parecchio tempo dopo la loro costruzione, come nel caso di San Rocco, della quale è traccia scritta solo nel 1601; il monastero agostiniano eretto sulla collina di Gradina nel 1605 andò in rovina nel XIX secolo e ne rimangono pochi resti. Per contro si possono ancora vedere parecchie residenze nobiliari, comprese quelle del conte Kačić Dimitri, di Obradić (oggi Machiedo), di Duboković Nadalini, di Selem, Milosević e Dobronic'. Verso la fine del dominio veneziano, nel 1774, il viaggiatore italiano Alberto Fortis descrisse Jelsa come "un grande villaggio magnificamente situato in un porto naturale ricco di fonti permanenti che offrono una buona acqua"<sup>33</sup>.

Vrbanj (Verbagno) viene citata dalle fonti quale villaggio già all'inizio del XIV secolo col nome di "*Fons Varba*"<sup>34</sup> e il suo nome appare di nuovo in un documento del 1419<sup>35</sup>. Situata in posizione strategica, sul limite meridionale della pianura centrale, di dove si aveva una visione d'insieme sull'intera area, fu il primo centro dell'isola ad avere un prete di origini locali, nel 1475<sup>36</sup>, ma fu anche noto per le sollevazioni popolari (ad esempio quella del 1510). Oltre alla piazza principale sopravvivono case del XVI e del XVII secolo. Si tratta di

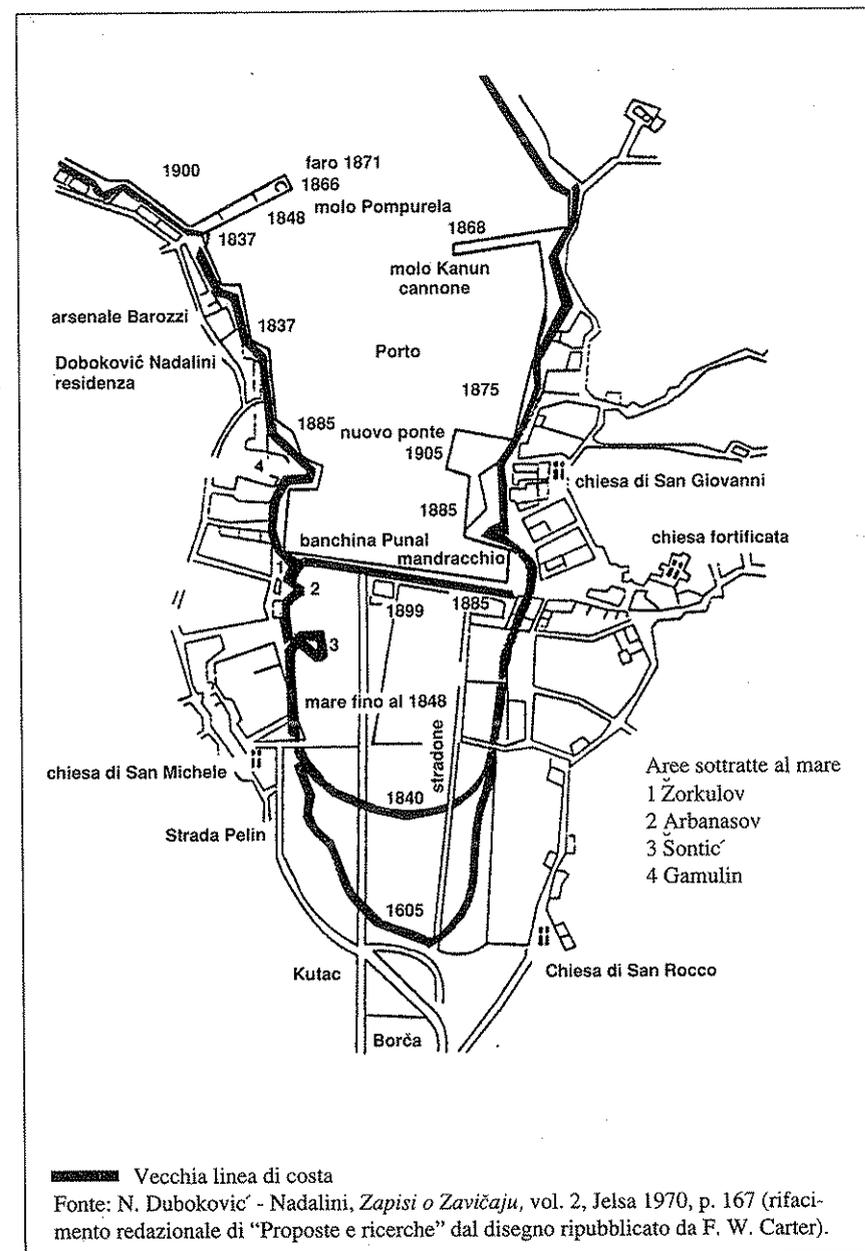


fig. 2 - Jelsa/Gelsa: fasi di sviluppo del porto.

edifici dotati di spesse mura difensive e di feritoie, il che fa presumere che il timore di attacchi turchi fosse permanente. Le sole testimonianze rimaste di abitazioni appartenenti ad epoche precedenti riguardano il Palazzo reale, *Kraljevi dvor*, che si pensa risalga al XIII secolo<sup>37</sup>. Fortis annotò invece solo che Vrbanj nel 1774 era "un villaggio molto lontano dal mare"<sup>38</sup>.

Vrboska (Verbosca) divenne il porto naturale di Vrbanj ("vallis *Varbagni*") nel XV secolo. La gente dei villaggi circostanti (Vrbanj, Svirčé, Vrisnik, Pitve) vi andava a pescare acciughe, sardelle e sardine. Le case furono costruite lungo il canale della protettissima baia: la più antica, a quanto si sa, risale al 1468, successiva cioè all'avvio dell'attività portuale nel 1465<sup>39</sup>. Le case di questo periodo, ancora intatte, evidenziano l'influenza gotica nella forma e nelle decorazioni, come pure lasciano ancora vedere le tracce dei danni causati dagli incendi provocati dalla sollevazione locale del 1510-1514 e dalle incursioni dei Turchi nel 1571. Queste ultime produssero tuttavia qualche risultato positivo: uno di essi è costituito dall'enorme chiesa fortificata di Santa Maria, eretta nel 1575. Lo stile architettonico rinascimentale di essa (che oggi conserva gran parte dei tesori culturali dell'isola) copre un'area molto vasta e costituisce un singolare esempio di questo genere in tutto l'Adriatico<sup>40</sup>. Nel 1774 Fortis scrisse che Vrboska si trovava a due miglia da Vrbanj, "un villaggio popolato due secoli fa, come è dimostrato dalle belle case che oggi appaiono tuttavia in grave decadenza"<sup>41</sup>.

Durante il periodo veneziano tre quarti degli insediamenti di Hvar erano situati nella parte occidentale dell'isola. Molti sorsero alla fine del XV secolo, benché alcuni esistessero già nel XIV e due, Pitve e Dol, si pensa che risalgano addirittura all'epoca illirico-greca. Altri due, Brusje e il piccolo villaggio di Dubovica, risalgono ad epoche successive, tra XVI e XVIII secolo.

La divisione in due parti degli insediamenti sull'isola (nell'area occidentale ed in quella orientale) può essere interpretata in modi diversi. Il confine geografico è situato ad Est e ad Ovest di Jelsa, dove l'area tra la città e il limite orientale dell'isola prende localmente il nome di "*Plame*" (altopiano, plateau). In alternativa, se si applicasse un criterio linguistico, allora lo spartiacque sarebbe costituito da Bogomolje o Bogomoglie, dove si incrociano i due dialetti-base dell'isola. Tale suddivisione è peraltro correlata alla partizione demografica della popolazione che scaturì dall'arrivo dei rifugiati che giunsero dalla terraferma, fuggendo l'avanzata turca del XV-XVI secolo e, più tardi, durante le guerre del XVII: quella di Candia (1645-1669) e quella di Morea (1684-

1699). Benché i nuovi abitanti venissero accolti e assimilati entro gli insediamenti preesistenti, essi mantennero le proprie caratteristiche linguistiche.

Tra gli insediamenti orientali *Zastražišće* (*Zastrozische*) è probabilmente quello abitato da molto più tempo di qualunque altro a causa della sua posizione strategica e della sua funzione di sentinella militare dell'isola ("*straža*" significa guardia). Tale caratteristica doveva essere stata particolarmente apprezzata dagli Illirici, che costruirono qui un forte su una collinetta a 316 metri sul livello del mare, e così pure in tempi successivi, quando i Turchi dominavano parte della cosiddetta terraferma. Verso il XV secolo il luogo era già menzionato come facente parte del sistema difensivo dell'isola, dotato com'era di una torre e di una stazione di avvistamento. Il luogo entra nelle cronache di metà del Quattrocento con la qualifica di territorio nel quale si trovavano terreni appartenenti a diverse famiglie patrizie (ad esempio *Zečić*, *Zorančić*, *Klesar*)<sup>42</sup>, mentre la chiesa principale (Santa Barbara), rinnovata nel 1621, risale probabilmente ai secoli XIII-XIV.

Sučuraj (San Giorgio), situato nella estrema punta orientale dell'isola, come del resto *Zastražišće*, ha una lunga storia. Si trova in una vallata in fondo ad una profonda baia di fronte alla terraferma, dalla quale dista appena sei chilometri. La sua localizzazione strategica si è dimostrata importante come testa di ponte sin dall'epoca illirica, mentre l'area circostante era probabilmente usata come pascolo<sup>43</sup>. Il nome deriva da San Giorgio, il santo patrono del bestiame, secondo la tradizione degli allevatori delle regioni dell'entroterra<sup>44</sup>.

Verso la metà del XV secolo l'area di Sučuraj era nota come "*Campus S. Georgii in Piame*" e certe famiglie patrizie, come i Bertuzzi, vi possedevano terre<sup>45</sup>. Insediamenti permanenti in questo luogo probabilmente risalgono a quell'epoca, arricchiti poi dall'arrivo dei monaci agostiniani, i quali, attorno al 1573, svolgevano già funzioni parrocchiali. Per gran parte del XVII secolo a Sučuraj giunsero nuovi abitanti provenienti dalla terraferma, sfruttando il privilegio veneziano che garantiva diritto di asilo ad "*abitanti novi*". Tra di essi, ad esempio, sono i più antichi avi della famiglia *Kačić*. Vennero costruite case dotate di una struttura di difesa, come ad esempio torri, oppure collegate le une alle altre in gruppi detti "*insula*" racchiuse poi entro cancelli posti agli angoli della strada (ad esempio *modrići*) nel timore di attacchi dal continente. Una fortezza veneziana venne eretta nel 1631 allo scopo di difendere "*San Zorzo*", come era chiamato il luogo nelle vecchie mappe topografiche. In questo stesso periodo l'insediamento si suddivise in una parte settentrionale del porto

(*Gornja Banda*), dove risiedeva la popolazione indigena, e in una meridionale (*Donja Banda*), dove presero ad abitare i nuovi arrivati dalla terraferma. Fortis visitò Sućuraj nel 1774 e notò che “in se stesso è un posto insignificante e poco abitato”, che lo interessò unicamente per “il gran numero di urne romane che giacciono sul fondale, non lontano dalla costa, rimaste lì per quattordici secoli, simbolo di tempi migliori”<sup>46</sup>.

Questi nuovi immigranti contribuirono a colonizzare altri due insediamenti situati nella parte orientale dell'isola, Gdinj e Bogomlje. Il primo dei due<sup>47</sup> potrebbe essere stato un nucleo abitato da pastori di pecore nel XIV secolo, ma altre fonti indicano che divenne un insediamento permanente solo all'inizio del XVI. Qualche controversia circonda pure le origini del suo nome, “*cap, dinj*” o Gdinj<sup>48</sup>. Si ritiene che il primo dei due termini derivi dallo slavo “*bditi*” o “*bdjeti*”, che significa guardare o vigilare e spiegherebbe le qualità strategiche del luogo, già apprezzate in tempi preistorici. In alternativa ci potrebbe essere un'altra origine del nome, derivante stavolta dal termine slavo “*grm*”, che significa bosco, foresta, cespuglio, arbusto, come Gdjnia in Polonia o Godinj in Biokovo e vicino al Lago Skadar (Scutari) in territorio balcanico, una possibilità che rafforzerebbe l'immagine del panorama boschivo di Hvar nel suo nome veneziano di Lesina. Forse l'enigma non troverà mai una soluzione, ma è certo che Gdjni era un luogo ricco di chiese all'inizio del XVII secolo, la più antica delle quali risalirebbe a duecento anni prima. Case patrizie (ad esempio quelle degli Angeli, dei Visković o dei Radovanović) vennero costruite nel Seicento anche come edifici fortificati contro eventuali attacchi di pirati dal mare.

Bogomolje, al pari di Gdinj, è un villaggio che giace lungo la principale catena di monti dell'isola ed ebbe analogamente origine come centro di pastori nel XVII secolo. La fase di maggiore sviluppo, però, risale al XVIII, quando vi arrivarono nuovi abitanti, incoraggiati dai privilegi veneziani (tasse più basse, esenzione da diritti doganali, autonomia) offerti per l'appunto a tali “abitanti novi”. Il nome dell'insediamento ha certamente connotazioni religiose, dato che significa “preghiera a Dio” forse per la liberazione dall'oppressione turca, ma può anche derivare dal nome della comunità cristiana dei “Bogomil”, fondata in precedenza in Bosnia. La casa patrizia della famiglia Turnić risale al XVIII secolo, mentre la facciata della chiesa parrocchiale è del 1750.

Due altri piccoli insediamenti, Vela Stinava (costa settentrionale) e Gromindolac (costa meridionale) esistevano già durante il periodo di dominazione veneziana. Il primo dei due dispone di una residenza estiva del XVIII

secolo in stile barocco locale appartenente alla famiglia patrizia degli Angelini; il secondo, invece, dispone di una fortezza costruita nel 1600 per proteggere il territorio dalle incursioni turche, unitamente ad una fattoria rinascimentale, fortificata, che risale alla metà del Cinquecento<sup>49</sup>.

*Lo sviluppo della popolazione.* In tutta Europa si verificò un costante declino demografico nel Basso Medioevo<sup>50</sup>. La furia devastante della *morte nera* si diffuse dall'Italia verso la metà del XIV secolo in gran parte dell'Europa occidentale, ma sembra che l'incidenza della mortalità sia stata meno forte nelle aree rurali piuttosto che nelle città. Appare inutile cercare di stimare la porzione di popolazione europea arresasi all'epidemia nelle sue diverse forme; si può tuttavia affermare che in alcune aree le morti furono numerosissime, mentre altre zone sfuggirono al flagello. Hvar sembra appartenere a quest'ultima categoria, per quanto ogni regione ed ogni località abbiano avuto il proprio modello di sviluppo demografico e la propria frequenza di epidemie e pestilenze.

Può darsi che abbia giocato un qualche ruolo il carattere fisico della Dalmazia, con le sue montagne, le sue isole lontane dalla costa e il mare, tutti capaci di offrire rifugi sicuri ad una popolazione autoselezionatasi, la cui preoccupazione dominante era quella dell'indipendenza personale o del gruppo. In secoli successivi la permanenza di una rete di città e villaggi in Dalmazia, sufficientemente ben stabilizzata per ricevere nuovi arrivi e per integrarli nella popolazione locale, costituì un elemento distintivo di Hvar in relazione soprattutto all'occupazione turca della gran parte dell'interno balcanico. È opportuno ricordare che quest'isola, come del resto e in generale la Dalmazia, non conobbe emigrazioni consistenti fino al XIX secolo.

Con l'arrivo dei Veneziani a Hvar (1420) vennero fatti molti sforzi, nel loro stesso interesse, per prevenire il declino dell'isola. Nel 1444 i Veneziani conquistarono la città costiera di Omiš, liberando così l'intera area da ulteriori incursioni di pirati. Dopo questa data la paura di minacce esterne abbandonò gli abitanti dell'isola e parecchi insediamenti dell'interno videro calare la popolazione a favore dei nuovi centri costruiti lungo la costa, come Milna, Zračće, Sv. Nedjelja, Ivandola, Zavala e Sućuraj, come pure a favore di nuovi insediamenti interni come Grablje. I dati statistico-demografici disponibili per l'isola di Hvar durante il XIV secolo sono alquanto scarsi (il che si spiega probabilmente con la distruzione degli archivi a seguito dell'incursione turca del 1571), ma fonti alternative sul modello di insediamento, delle quali si è già

detto, indicano che stava avvenendo qualche movimento nella popolazione.

Mentre sopravvivevano i villaggi dell'interno, qualche abitante si spostava verso la costa (figura 1), dando vita all'embrione dell'attuale modello di insediamento lungo la parte settentrionale (ad esempio si spostarono da Svirčë, Pitve, Vrisnik e Vrbanj verso Jelsa e Vrboska oppure da Stari Grad a Rudine) e, in misura ridotta, verso la costa meridionale, molto meno popolata (ad esempio da Hvar a Milna, da Grablje a Zračë, da Dol a Sv. Nedjelja, da Vrisnik a Ivandolac, ecc.). Dopo la caduta di Omiš, molta gente probabilmente smise di fare l'allevatore per trasformarsi in pescatore, costruttore di imbarcazioni, agricoltore costiero, ecc., mentre luoghi come Jelsa e Vrboska si svilupparono quali porti naturali dei villaggi dell'entroterra. Così la maggiore sicurezza dei mari, la creazione di nuovi insediamenti e la crescente diversificazione delle produzioni agricole, spinsero a profondi mutamenti nell'occupazione umana dell'isola, che entrò così in una nuova fase di sviluppo.

L'aumento della popolazione in Europa fu piuttosto evidente durante quasi tutto il XVI secolo, ed ebbe inizio in molta parte delle aree del continente prima della fine del Quattrocento. Qua e là continuò anche durante il secolo successivo. Si sa che la popolazione europea mostrò un comportamento demografico simile a quello medievale e cioè ad alto tasso di natalità e di mortalità, accoppiati a bassa aspettativa di vita. La popolazione premeva contro le limitate risorse disponibili e pertanto ad ogni riduzione nelle forniture di derrate alimentari d'uso comune, grande o piccola che fosse, verosimilmente seguivano sofferenze e persino inedia. La malattia era endemica: scoppiava all'improvviso ed assumeva subito dimensioni enormi, con incremento del tasso di mortalità in una popolazione già defedata e cachettica.

Considerate queste generali caratteristiche europee, è da vedere come andarono le cose a Hvar durante questo secolo. Stime sulle dimensioni della popolazione dell'isola sono difficili da collegare, ma un primo documento, datato 1510, redatto dal veneziano Marino Sanuto, afferma che durante la sollevazione popolare di quell'anno a Hvar erano circa 2000 uomini in armi<sup>51</sup> e nel 1512 annotava che "Hvar stava soffrendo di una grave pestilenza"<sup>52</sup>, che impedì nel 1513 ad altro veneziano, Santo Barbarigo, di sbarcare a Lesina nel viaggio che lo portava a Costantinopoli in veste di ambasciatore<sup>53</sup>. Ricorrenti agitazioni (1514) portarono il numero di armati a circa 6000 unità<sup>54</sup>. Scarseggiano altre valutazioni relative alla prima metà di questo secolo, ma nel 1525 due funzionari veneziani, Leonardo Venerio (Venier) e Girolamo Contarini, registrarono

sull'isola di Hvar 1000 uomini idonei al servizio militare<sup>55</sup>. Se si accetta la stima di Jutronic', secondo la quale per ogni 100 abitanti 20 erano abili alla leva (uno su cinque), la popolazione del 1525 sarebbe stata di circa 5000 unità<sup>56</sup>. L'anno seguente la peste colpì di nuovo<sup>57</sup>.

La continua avanzata ottomana nei Balcani agì da potente stimolo per la popolazione locale. Il potere del sultano dipendeva dalla capacità effettiva di farsi obbedire e lo strumento per ottenere tale scopo consisteva nella costruzione di un esercito e di un'amministrazione civile formati dagli schiavi personali del sultano, reclutati non solo nelle vecchie famiglie turche del luogo, ma anche tra la popolazione non musulmana, ossia fra i cristiani. Prigionieri di guerra, schiavi comprati da mercanti o persino volontari, cioè cristiani *rinnegati*, potevano entrare a far parte della amministrazione civile e di quella militare. Il metodo più importante per reclutare personale era conosciuto come "*devshirme*", consistente in una regolare leva di giovani provenienti da famiglie cristiane, soprattutto dei Balcani<sup>58</sup>.

Fu perciò la paura di un tale sistema ad offrire alla gente lo stimolo a fuggire nei territori controllati dai Veneziani; nel 1463, quando il pericolo di un'invasione ottomana della Dalmazia appariva imminente, la Repubblica veneta emise un decreto che permetteva a tutta la gente non idonea alla difesa di emigrare nelle isole, e così, attorno al 1500, 150 rifugiati dell'entroterra dalmata si stabilirono a Poljica<sup>59</sup>, zona di terraferma di fronte all'isola di Brač (Brazza). Crescendo il pericolo turco, Sućuraj, ad appena 6 chilometri di mare dalla costa, apparve particolarmente attraente e a partire dal 1520 la località divenne meta di un costante flusso di immigrati<sup>60</sup>. È probabile che i Veneziani non si curassero davvero del pericolo turco almeno fino alla sconfitta ungherese a Mohacs nel 1526. L'arrivo di gente dal continente aumentò il carattere slavo delle città costiere, dato che i rifugiati si insediarono in territorio cristiano, come ad esempio Hvar. Nel 1537 la Repubblica veneta espugnò Poljica e la gente non abile al servizio militare poté spostarsi da Hvar verso altre isole.

Un'ulteriore corrente migratoria da questa e da altre aree costiere deve tuttavia essersi sviluppata in un altro momento, dato che il magistrato veneziano per la Dalmazia (Giovanni Batista Giustiniano) segnalava che la popolazione dell'isola era complessivamente di 7100 persone<sup>61</sup>. Sei anni più tardi (1559), i veneziani Michiel Bon e Gasparo Erizzo affermarono che l'isola aveva 7440 abitanti, dei quali 1300, cioè quasi un quinto, a Hvar, mentre gli altri 6140 sparsi negli altri quindici insediamenti<sup>62</sup>. Pertanto un confronto relativo a que-

sto periodo di sei anni mostra un incremento della popolazione vicino al 5 per cento (cioè un aumento di 57 abitanti l'anno), verosimilmente facilitato dall'arrivo di immigranti dalla vicina costa dalmata. Se si confronta il dato del 1550 con la stima del 1525, l'aumento è dell'ordine del 5% (cioè di 72 abitanti l'anno) e ciò malgrado la peste del 1526.

La "morte nera" colpì l'isola nuovamente nel 1572<sup>63</sup>, appena un anno dopo la disastrosa incursione turca, durante la quale si calcola che persero la vita circa 2500 persone<sup>64</sup>. Nel 1579 Augusto Valier, vescovo di Verona, mandò i propri rappresentanti Ascanio Randolo e Lorenzo Albertino a visitare l'isola di Hvar e a conteggiare luoghi e popolazione dei singoli insediamenti. Tra quelli costieri essi notarono che la città di Lesina contava 1000 cittadini (cioè meno che nel 1559). Se si presta fede a quanto scritto in un documento recentemente trovato, il dato indica un forte calo della popolazione rispetto a vent'anni prima<sup>65</sup>. Nel manoscritto, redatto dal conte di Hvar, Andrea Diedo, si legge che nella città vivevano 472 uomini, 818 donne, 59 vecchi e 774 bambini, mentre nei sobborghi si contavano 330 maschi, 503 femmine, 29 vecchi e 514 bambini, per un totale complessivo di 3499 persone. Queste cifre mostrano che donne e bambini costituivano i tre quarti degli abitanti, gli uomini un quinto e i vecchi un quarantesimo circa, e dicono anche che nel 1579 l'insediamento aveva il triplo degli abitanti di vent'anni prima.

Stari Grad contava invece 400 abitanti. Se Pribojović valuta in 500 le case del centro nel 1525 e se sono esatte le cifre degli inviati del vescovo Valier relative al 1579 (figura 3), ciò implica che la popolazione di Città Vecchia diminuì.

I nuovi villaggi della linea costiera di Vrboska e Jelsa conobbero una crescita demografica rispettivamente di 500 e 1000 abitanti. Tra i comuni dell'interno, i due insediamenti di Dol assommavano complessivamente 400 persone, Vrbanj e Svirce ne contavano insieme 350, Vrisnik 70, Zatražišće insieme a Poljica 80 e Gdinj con Bogomolje 170<sup>66</sup>. Queste cifre danno un totale di 4000 persone e indicano che oltre la metà della popolazione viveva allora nei pressi del mare. I dati degli inviati di Valier escludono i bambini fino ai dieci anni e Novak suggerì pertanto che una cifra complessiva di circa 5000 abitanti fosse più realistica<sup>67</sup>, mentre Gabelić è dell'opinione che essa sia più vicina alle 6000 unità<sup>68</sup>. Indipendentemente da quale opinione si accetti, occorrerebbe ricordare che il XVI secolo costituì il periodo d'oro della maturità architettoni-

fig. 3 - La popolazione di Hvar nel 1579

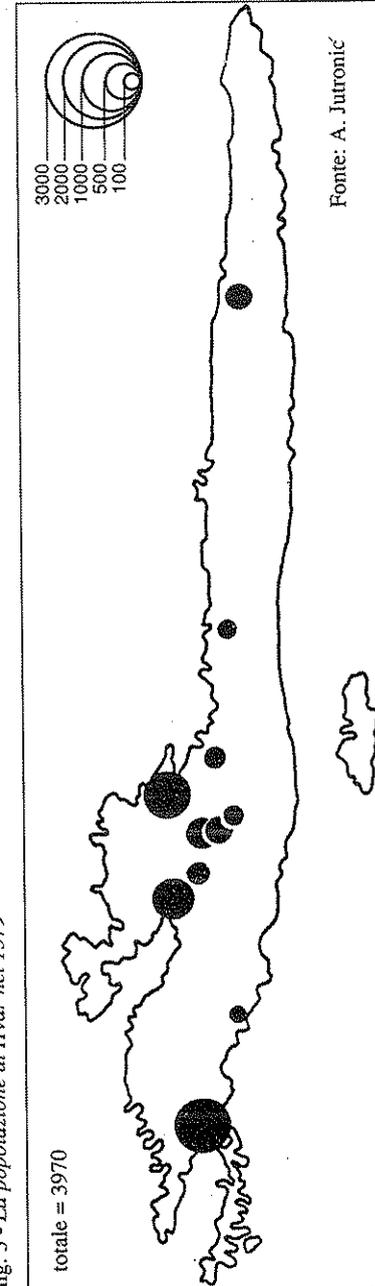
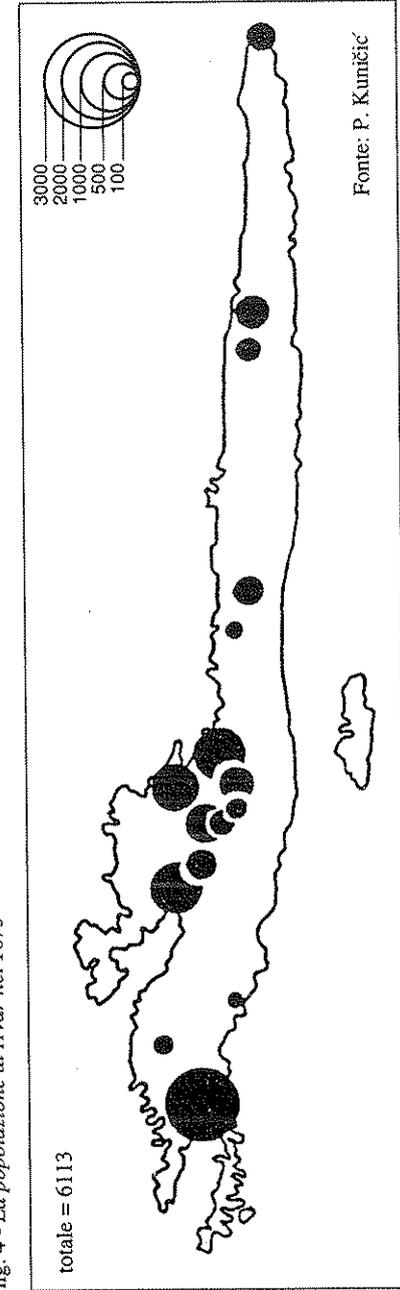


fig. 4 - La popolazione di Hvar nel 1673



ca dell'isola, considerata la più ricca e sviluppata tra tutti i possedimenti veneziani in Dalmazia. La città di Hvar era anche un buon porto naturale sulle principali rotte nord-sud dell'Adriatico e oltre: l'insediamento era continuamente sul piede di guerra ed offriva riparo a molti navigatori veneziani. Questi fattori dovrebbero aver avuto qualche influenza sulla crescita della popolazione in tutta l'isola.

In termini generali l'aumento demografico in Europa continuò nella prima parte del XVII secolo, ma poi il tasso di crescita rallentò e verso la fine del Seicento esso sembrava essersi fermato. Qua e là sul continente europeo la popolazione può anche essere diminuita, dato che in epoca moderna il punto più basso fu toccato all'inizio del '700, poi la popolazione cominciò a crescere di nuovo<sup>69</sup>. Per l'isola di Hvar l'inizio del XVII secolo coincide con un periodo di ininterrotto sviluppo culturale ed economico, favorito da una fase di pace relativa tra Impero Ottomano e Serenissima senza scontri tra entroterra balcanico e linea costiera dalmata dal 1573 al 1644. La Dalmazia e le isole godettero pertanto dei vantaggi di trovarsi stabilmente governati da una grande potenza commerciale, Venezia, in rapido sviluppo, ricca e prospera. Le arti fiorivano, le residenze della nobiltà spuntavano ovunque, mentre le ricchezze private crescevano anche per i magnifici lavori a mano eseguiti da artigiani che lavoravano l'oro e l'argento. Per contro il periodo tra 1640 e 1760 sembra essere stato meno positivo: il continuo stato di guerra tra gli Ottomani e Venezia contrasse lo sviluppo complessivo di Hvar e fece crescere il numero degli immigranti. Ed anche nel periodo più fortunato non mancarono sull'isola emigrati provenienti dal continente: nel 1602 l'ispettore generale veneziano per la Dalmazia, Pasqualigo, convinse varie famiglie a lasciare Makarska, situata lungo la costa, per raggiungere Hvar e venti nuclei familiari giunsero dalla regione interna chiamata Krajina<sup>70</sup>.

Nel 1606 la Repubblica veneta confermò il privilegio del 1423 con le speciali concessioni politiche e fiscali agli "abitanti novi" emigrati dal continente. E così gente del Montenegro (ad esempio la famiglia Paštrović) accolse l'invito, che diede luogo ad un'emigrazione di massa verso luoghi come Sućuraj; di dove, poi, alcuni mossero verso altri luoghi dell'isola o verso altre isole. I nuovi arrivati costruirono altre case, ma qualcuno mantenne anche le abitazioni che possedeva lungo la costa, per potervi tornare non appena la situazione militare fosse migliorata<sup>71</sup>. Alcuni centri quali Sućuraj, Dol, Jelsa, Poljca, Stari

Grad e Vrboska conobbero un considerevole aumento demografico durante la prima metà del secolo; insediamenti come Sućuraj raddoppiarono il numero degli abitanti.

Nel 1645 il pascià turco di Bosnia entrò in Dalmazia alla testa di un grosso esercito durante la guerra di Candia. La Repubblica veneziana rispose immediatamente con un decreto in base al quale donne e bambini della regione costiera di Makarska potevano trasferirsi sulle isole di Brač (Brazza), Hvar, Vis (Lissa) e Korčula (Curzola). Un funzionario veneziano, Giorgio Mladineo, scrisse che Brač e Hvar ricevettero 500 immigrati<sup>72</sup>. L'esercito della Serenissima riuscì a respingere le forze ottomane e, dopo uno stilloidio di scontri armati, in Dalmazia e altrove, venne firmata la pace nel 1669. Per Hvar significò crescente immigrazione dalla terraferma: nei Balcani la popolazione vedeva le isole adriatiche come una specie di paradiso ove fuggire per sottrarsi alle scorrerie dell'esercito ottomano. Di sicuro il grosso aumento demografico in alcuni insediamenti di Hvar (ad esempio Dol), avvenuto all'inizio degli anni '70, coincise probabilmente con tale ondata di immigrazione. Nel 1671 la cosiddetta "Linea Nani", dal nome dell'inviato veneziano, divideva la Dalmazia tra Turchi e Veneziani, lasciando Hvar ben dentro i confini della Repubblica.

Il funzionario veneziano, Morosini, scrisse nel 1672 che 80 famiglie avevano trovato rifugio sull'isola<sup>73</sup>. Sfortunatamente altri pericoli erano in agguato persino a Hvar a causa della scarsa sensibilità ecologica. L'incontrollato taglio degli alberi (secondo alcuni utilizzati dai costruttori di navi veneziane) provocò scoscendimenti ed una considerevole erosione del suolo. La mancanza di radici di alberi capaci di trattenere il terreno significò che l'acqua piovana non veniva più assorbita dal suolo, creando in tal modo veloci corsi d'acqua che lavavano lo strato superficiale del terreno lungo i pendii. Per esempio, a Jelsa la parte più profonda della baia cominciò a riempirsi di materiale prodotto dall'erosione, creando in tal modo un'area paludosa. L'acqua salmastra forniva un ideale terreno di coltura per le zanzare anofele, portatrici della malaria, mettendo in serio pericolo la popolazione di Jelsa, come pure dei vicini villaggi di Svirce, Pitve e Vrisnik<sup>74</sup>. Le autorità locali e municipali fecero poco per correggere questa situazione almeno fino alla metà del XVIII secolo. Un altro problema fu la costante paura di attacchi dei pirati tra 1667 e 1731, quando la linea del fronte con i Turchi passava tra Hvar e la costa, un timore che fu particolarmente

sentito nella pianura centrale dell'isola (ed ai suoi margini esterni), strategicamente piuttosto vulnerabile e densamente popolata<sup>75</sup>.

Nel 1673 le autorità veneziane effettuarono un censimento della popolazione dell'isola<sup>76</sup> (figura 4). In tale documentazione si trovano i nomi ed il numero dei componenti di ciascuna famiglia: per esempio Brusje, al pari di Sucúraj, venne menzionata per la prima volta<sup>77</sup> quale insediamento (tab. 1).

tab. 1 - Hvar, 1673: insediamenti classificati in base all'ampiezza della popolazione

insediamenti	ordine	famiglie	membri	% membri x fam.
Città di Hvar ( <i>Lesina</i> )	1	366	1630	4,4
Jelsa ( <i>Gelsa</i> )	2	168	789	4,6
Stari Grad ( <i>Città Vecchia</i> )	3	194	775	4,0
Vrboska ( <i>Verbosca</i> )	4	145	592	4,0
Vrbanj ( <i>Verbagno</i> )	5	87	387	4,4
Pitve ( <i>Pitue</i> )	6	60	316	5,2
Zastrazišće	7	40	287	7,1
Dol	8	56	247	4,4
Sucúraj ( <i>San Giorgio</i> )	9	56	219	3,9
Svirce ( <i>Sfirze</i> )	10	43	198	4,6
Bogomolje	11	28	177	6,3
Gdinj	12	25	151	6,0
Brusje	13	18	108	3,8
Vrisnik ( <i>Visocca</i> )	14	27	104	6,9
Poljica ( <i>Polizza</i> )	15	12	83	6,9
Grablje	16	9	50	5,5
<i>totale</i>	-	1334	6113	4,6

Fonte: P. Kuničić, *Petar Hektorović, njegov rod i Tvrđalj, Starogradske i Hvarske Uspomene*, Dubrovnik 1924, pp. 66-67.

La tabella dice molte cose. Dal punto di vista spaziale il modello di insediamento rivela che i quattro più grandi centri, con oltre i tre quinti dell'intera popolazione dell'isola (3786 persone, 61,9 per cento del totale), avevano una localizzazione costiera; nel loro insieme i vari insediamenti a ridosso del mare riunivano i due terzi della popolazione (4005 persone, 65,5 per cento). Il significato della pianura centrale è evidenziato chiaramente dal fatto che vi risiedevano i tre quinti degli abitanti dell'isola (3941 per la precisione, 57,1 per cento). In ordine di grandezza gli otto centri maggiormente abitati riunivano

oltre i quattro quinti della popolazione (5023 persone, 82,1 per cento). Infine le dimensioni delle famiglie erano maggiori nell'interno che sulla costa; undici insediamenti dell'interno avevano una media di 5,4 persone a famiglia rispetto alle 4,1 dei cinque centri costieri.

Notizie di carattere più generali sulla popolazione dell'isola di Hvar nel più ampio contesto della Dalmazia centrale vennero messe insieme nel 1682 dal funzionario veneziano Gironimo Cornero (tab. 2).

tab. 2 - Popolazione della Dalmazia centrale nel 1682

luoghi	maschi	femmine	ragazzi	ragazze	totale
Split ( <i>Spalato</i> )	460	440	290	410	1600
sobborghi di Split	466	581	375	328	1750
distretto di Split	202	423	307	280	1212
distretto di Klis ( <i>Clissa</i> )	160	115	110	130	515
distretto di Brač ( <i>Brazza</i> )	1688	2040	891	605	5224
città di Hvar ( <i>Lesina</i> )	302	366	243	248	1159
distretto di Hvar	1789	1837	1395	1063	6084
città di Korčula ( <i>Curzola</i> )	333	342	219	337	1231
distretto di Korčula	418	365	212	224	1219
Dalmazia veneziana	23530	25686	14649	14423	78288

Fonte: Archivio di Stato di Venezia, "Descrizione dell'anime della Provintia di Dalmatia et Isole de Quarner, fatta l'anno 1682 per ordine del Ill.mo et Ecc.mo Sign. Gir.mo Cornaro. Proved. Gen. in Dalm. et Alb.", *Relazione, Coll. V, Secreta*, fasc. 72

Dalla tabella possono emergere tre considerazioni riguardanti l'isola di Hvar. In primo luogo essa sembra confermare che le stime fatte nel 1560 dal conte Andrea Diedo, fossero esagerate. Egli affermava che la città di Lesina aveva 2123 abitanti, ma i dati relativi al 1553 (1300 persone) e quelli relativi al 1559 (1000 abitanti) sembrano molto più vicini alla realtà. Inoltre essa prova che la popolazione dell'isola diminuì di circa un quarto (in cifre assolute di 471

unità, pari al 28,9 per cento) tra 1673 e 1682. In secondo luogo la tabella indica che la città di Hvar e il suo distretto (che probabilmente comprendeva l'isola di Vis o Lissa) avevano una popolazione totale di 7243 abitanti. Infine, mentre la popolazione della Dalmazia centrale assommava ad un terzo del totale dell'insieme della provincia veneziana (cioè 27.237 su 78.288, pari al 34,8 %), l'isola di Hvar rappresentava da sola un quarto della popolazione complessiva della Dalmazia centrale (cioè 7243 persone su 27.237, pari al 26,6 per cento del totale) e poco meno del 10 per cento del totale dell'intera popolazione della Dalmazia veneta (cioè 7243 persone su 78.288, pari al 9,25 per cento).

Due anni dopo il censimento di Cornero (1684) scoppiarono di nuovo le ostilità tra Venezia ed i Turchi: il Leone di San Marco conquistò la Morea e le sue armate riuscirono a respingere i Turchi nell'interno, lontani dal litorale dalmata, costringendoli al trattato di Karlowitz, uno dei più disastrosi mai firmati dagli Ottomani. In Dalmazia, il cosiddetto "nuovo acquisto", delimitato nel 1700, spostò i confini fino alla "Linea Grimani" (chiamata così dal nome del negoziatore veneziano) e portò la frontiera veneta ben entro l'entroterra balcanico.

Segnali di incremento dell'immigrazione, sia interna all'isola di Hvar sia da altre regioni compaiono nel Seicento. L'analisi dei registri delle nascite, dei matrimoni e dei decessi negli archivi parrocchiali ancora esistenti per qualcuno degli insediamenti locali aiuta a cogliere con precisione questo movimento, e Božić-Bužančić ha dimostrato assai bene che due grandi insediamenti, Vrbanj e Jelsa, si svilupparono fino a diventare centri di immigrazione locale, pur continuando a ricevere immigrati dalla costa<sup>78</sup>. Si rafforzarono pure i contatti tra Hvar e altre isole, specialmente con la vicina Vis e il suo più grande insediamento, Komiza (Comisa)<sup>79</sup>.

La ripresa demografica settecentesca, successiva a guerre, malattie, epidemie e alla carenza di cibo cominciò nell'Europa occidentale e seguì in quella orientale. I Balcani si erano sempre distinti per l'estrema mobilità delle proprie genti, non solo a seguito di transumanze su lunghe distanze, ma anche nei movimenti riguardanti gli insediamenti. Col declino dell'Impero Ottomano tale attività migratoria partì dalle montagne dinariche, dirigendosi verso la dolce regione di laghi e foreste solcata dai fiumi Sava e Danubio. Mentre le invasioni turche avevano provocato una limitata distribuzione della popolazione nello spazio, durante i secoli XVIII e XIX si ebbe una rapida crescita di abitanti per

chilometro quadrato, passandosi dalla media di 3 persone nel 1718 a 10 nel 1800, a 18 nel 1834<sup>80</sup>.

Dopo il 1699 divenne sempre più chiaro che per l'Impero Ottomano iniziava un periodo di declino, inizialmente lento, ma in qualche momento molto drammatico. In generale la popolazione balcanica del XVIII stava divenendo sempre più ostile verso i governanti turchi, in parte a causa del peggioramento delle condizioni di vita dei contadini, in parte a causa del crescente sentimento anti-islamico della borghesia commerciale. Anche Venezia cominciava a vivere del proprio passato. Un certo prestigio, per l'efficienza e la stabilità conosciute dalla sua struttura politica, riuscì a mantenersi durante i primi decenni del secolo, ma, sfortunatamente, crebbe un sentimento di debolezza all'interno della nobiltà, mentre il malcontento si manifestava anche nei suoi possedimenti italiani e lungo la costa dalmata. Il Trattato di Passarowitz, firmato nel 1718 dopo una guerra di quattro anni con i Turchi, fu l'ultimo atto di una certa rilevanza su scala europea compiuto da Venezia. In base ad esso la Repubblica ottenne nuove fette di territorio interno, delimitate dalla "Linea Mocenigo". Dal punto di vista di Hvar la minaccia turca nei confronti della Dalmazia aveva cessato di esistere e così la provincia rimase sicura sotto controllo veneziano fino al 1797.

Un documento sulla città di Hvar preparato per scopi militari attesta che attorno al 1700 nel perimetro urbano di mezzo miglio vivessero 500 persone<sup>81</sup>. Si tratta probabilmente di una stima, ma essa è abbastanza accurata, se si considera che altre 5-600 persone abitavano nei sobborghi della città. Il censimento veneziano del 14 maggio 1740 offre un quadro più dettagliato per l'intera isola (tab. 3 e figura 5a).

tab. 3 - Hvar, 1740: insediamenti classificati in base all'ampiezza della popolazione

luogo	ordine	n. famiglie	n. membri	%membri x fam.
città di Hvar (Lesina)	1	224	1136	5,0
Stari Grad (Città Vecchia)	2	201	1012	5,0
Jelsa (Gelsa)	3	131	583	4,4
Vrbanj (Verbagno)	4	77	442	5,7
Vrboska (Verbosca)	5	80	401	5,0
Svirče (Sfirze)	6	63	342	5,4

segue

(segue)

Pitve ( <i>Pitue</i> )	7	62	314	5,0
Gdinj	8	35	278	7,9
Bogomolje	9	37	266	7,1
Poljica ( <i>Polizza</i> ) e Zastrazišće	10	47	259	5,5
Brusje	11	51	246	4,8
Dol	12	37	241	6,5
Vrisnik ( <i>Visocca</i> )	13	33	195	5,9
Grablje	14	22	133	6,0
Sučuraj ( <i>San Giorgio</i> )	15	18	125	6,9
<i>totale Hvar</i>	-	1118	5973	5,3

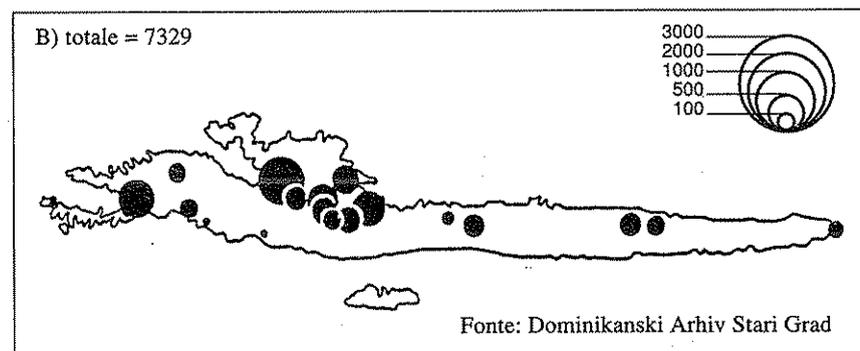
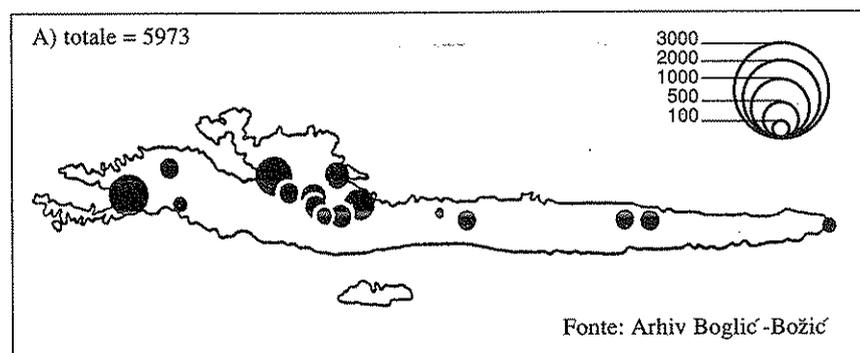
Fonte: Archivio Boglić-Božić (Ivanic'-Boglić-Božić), *Popolazione*, vol. IX.

fig. 5 - A) La popolazione a Hvar nel 1740; B) la popolazione a Hvar nel 1779

Un confronto con i dati del 1673 rivela che qualche piccolo cambiamento è avvenuto nei 67 anni tra un rilevamento e l'altro. In primo luogo un calo della popolazione del 2,3%; i quattro centri più popolati riuniscono ormai appena poco più del totale della popolazione dell'isola (3173 persone, 53,1 per cento), frutto di un calo del 30,3 per cento a Hvar e del 26,1 per cento a Jelsa. Per contro Stari Grad e Vrbanj crescono del 30,5 per cento e del 14,2. In secondo luogo si verifica anche una diminuzione del 10 per cento della popolazione dei centri costieri (che ora aggregano 3257 persone, 54,5 per cento). In terzo luogo la pianura centrale ha visto crescere la quota della popolazione isolana che vive in tale area o ai suoi confini in misura molto limitata: nella zona vengono censiti 3530 abitanti, cioè il 59,1 per cento del totale.

In quarto luogo si evidenzia la diminuzione del peso degli otto insediamenti di maggiori dimensioni, che ora raccolgono non più oltre i quattro quinti, bensì solo i tre quarti della popolazione (4508 abitanti, 75,5 per cento). In quinto luogo la media più elevata e la più bassa dei componenti per famiglia compaiono rispettivamente a Gdinj con 7,9 persone per nucleo familiare e a Jelsa con 4,4, mentre si è ridotto il differenziale tra le dimensioni medie della famiglia sulla costa (5,2 persone) e l'interno (5,9 persone). Infine qualche insediamento sembra aver conosciuto qualche cambiamento di un certo significato: ad esempio Gdinj e Bogomolje risultano investite dal fenomeno della immigrazione dalla terraferma. La popolazione di Gdinj crebbe di oltre quattro quinti (esattamente dell'84,1 per cento), registrando la più alta dimensione della famiglia, mentre quella di Bogomolje aumentò del 50,2%, risultando seconda per dimensione media familiare.

Altri centri dell'isola conobbero un notevole incremento demografico: a Grablje, ad esempio, esso fu del 166 per cento, a Brusje del 127, a Vrisnik dell'88, a Svirc'e del 73. Per contro in tre centri costieri si registrò un netto declino: a Jelsa (dove la media di componenti per famiglia era la più bassa dell'isola) la popolazione scese di oltre un quarto (26,1 per cento), forse anche a causa dell'impatto con la malaria; a Vrboska calò in misura analoga (25,3 per cento per l'esattezza), probabilmente a causa dell'emigrazione. A Sučuraj il calo fu ancora più evidente, dato che la popolazione quasi si dimezzò (il decremento fu del 43 per cento), forse perché molti degli immigranti del continente, che precedentemente avevano fatto crescere la sua popolazione, si erano spostati verso altri luoghi dell'isola o forse anche più semplicemente perché non è chiaro se il censimento del 1740 abbia conteggiato anche gli "abitanti nuovi"<sup>782</sup>.

Tuttavia in un documento veneziano del 1745<sup>83</sup> si legge che i 28 comuni del distretto di Hvar avevano una popolazione (ben distribuita sull'isola) di 6480 abitanti, dei quali 1650 suscettibili di essere arruolati nel servizio militare (un abitante su quattro): ciò implica che la popolazione dell'isola aumentò poco meno di un decimo (dell'8,5 per cento per la precisione) tra 1740 e 1745, anche se l'accuratezza di quest'ultimo dato lascia spazio a qualche dubbio specie se lo si confronta con le tendenze di lungo periodo<sup>84</sup>.

I dati indicano che la cifra relativa al 1745 per il distretto di Hvar era sovrastimata. Essi suggeriscono inoltre che in media ogni famiglia avrebbe avuto almeno una persona abile alla leva<sup>85</sup>. Gli stessi dati confermano peraltro che sull'isola si registrò un aumento complessivo della popolazione di circa un quinto (il 20,2 per cento) tra 1740 e 1769<sup>86</sup>. Il censimento del 1779 indica comunque la persistenza dei segnali di crescita demografica (tab. 4).

I quarant'anni successivi al 1740 mostrano alcuni particolari mutamenti nella struttura demografica. Innanzitutto, benché la popolazione fosse cresciuta di oltre un quinto (il 22,7 per cento) in tale periodo, i quattro maggiori insediamenti continuavano a riunire appena poco più della metà della popolazione (53 per cento, per l'esattezza), più o meno come nel 1740. Più significativo, invece, fu il declino demografico del 14 per cento conosciuto dalla città di Hvar, che in tal modo non era più il centro maggiormente popoloso dell'isola. Ciò può essere posto in relazione al declino dell'importanza strategica di questo luogo dopo l'arretramento della frontiera turca dalla Dalmazia e la decisione del comandante navale veneziano (presa verso la metà del XVIII secolo) di spostare il proprio accuartieramento invernale a Cattaro (Kotor). Tale scelta implicava lo spostamento di molti marinai, minore domanda di approvvigionamenti, riduzione dei magazzini navali, ecc. In prospettiva, si può dire che la città di Hvar era ormai periferica rispetto alle esigenze di Venezia. La diminuita popolazione cittadina comportò la crescita assoluta e relativa di altri centri, in particolare di Stari Grad, divenuto nel frattempo il maggiore insediamento urbano con incremento demografico del 41 per cento tra 1740 e 1779, mentre altri centri che conobbero un analogo fenomeno furono Vrbanj (dove la popolazione aumentò del 63%) e Jelsa, cresciuta demograficamente del 21%.

Va aggiunto che la popolazione si concentrò sempre più nella pianura centrale e nella zona circostante. Nel 1779 quest'area raggruppava quasi i due terzi dell'intera popolazione isolana (4732 abitanti, 64,6 per cento), ma la predominanza degli otto maggiori insediamenti, che riunivano, come nel 1740, i tre

quarti degli abitanti di Hvar (5561 persone, 75,9 per cento del totale) non venne messa in discussione. La punta più elevata, come pure quella più bassa, delle dimensioni medie familiari, veniva registrata nell'interno dell'isola: Pitve e Grablje, entrambe con 6,8 persone per famiglia (Zaraće con 9,0 non è statisticamente significativa) erano in testa, mentre Brusje era all'ultimo posto con una media di 3,5 componenti per nucleo, seguita abbastanza sorprendentemente da Hvar con 4,5 persone. Le cifre relative a questi ultimi due centri si spiegano probabilmente con la decisione di Venezia di spostare da Lesina a Curzola (Korčula) la principale guarnigione navale di queste acque. Del resto Curzola aveva a disposizione spazi maggiori, il suo porto naturale era sicuro e si trovava in posizione migliore per controllare la Dalmazia meridionale<sup>87</sup>.

tab. 4 - Hvar, 1779: insediamenti classificati in base all'ampiezza della popolazione

località	ordine	n. famiglie	popolazione	% membri x fam.
Starigrad (Città Vecchia)	1	284	1479	5,2
Città di Hvar	2	219	980	4,5
Vrbanj (Verbagno)	3	130	718	5,5
Jelsa (Gelsa)	4	139	707	5,0
Vrboska (Verbosca)	5	106	531	5,0
Svirce (Sfirze)	6	77	396	5,1
Poljca e Zastržišće	7	60	382	6,3
Pitve (Pitue)	8	54	368	6,8
Vrisnik (Visocca)	9	43	277	6,4
Gdinj	10	41	267	6,5
Dol	11	45	256	5,7
Brusje	12	71	251	3,5
Bogomolje	13	50	246	4,9
Grablje	14	34	231	6,8
Sučuraj (San Giorgio)	15	32	163	5,0
Zaraće	16	3	27	9,0
Sveti Nedjelja (San Domenico)	17	4	26	6,5
Sveti Klement (San Clemente)	18	12	16	1,3
<b>totale Hvar</b>	-	1509	7329	4,8

Fonte: Dominikanski Arhiv u Starom Gradu, *Kodeks Botteri I*, 1. 153v, anno 1779.

In alcuni casi le modifiche nelle dimensioni degli insediamenti sono apparenti. La crescita maggiore, registrata nell'interno dell'isola, ove posti come Grablje (aumento del 73,7 per cento), Poljica con Zastraišće (del 47,5) e Vrisnik (del 42) emergono nettamente nel confronto con centri quali Bogomolje (decremento del 7,5 per cento) e Gdinj (4): un fenomeno che forse si spiega col fatto che parecchi immigrati dal continente si spostarono successivamente dai centri di prima accoglienza allora densamente popolati. Due insediamenti costieri conobbero incrementi demografici dell'ordine di un terzo degli abitanti (Vrboska e Sućuraj aumentarono rispettivamente del 32,4 e del 30,4 per cento). Infine, ampliando le osservazioni ad un contesto maggiore, se si considera che nel 1780 la Dalmazia sotto controllo veneziano (inclusa la baia di Cattaro, Kotor) aveva 259.966 abitanti<sup>88</sup>, l'isola di Hvar raccoglieva appena il 2,8 per cento del totale.

A parte queste aride quantificazioni e malgrado i mutamenti avvenuti sul versante politico e militare, i vecchi problemi dei quali si è già parlato non erano scomparsi. Per esempio, alcuni documenti riportano che nel 1777 era stata notata attività di pirati lungo la costa settentrionale verso la baia di Stiniva: si trattava probabilmente di corsari provenienti dal vicino continente<sup>89</sup>. Né smisero di manifestarsi i problemi ecologici derivanti dallo scorrimento geologico e dal conseguente processo di sommersione parziale di luoghi situati lungo la costa (ad esempio Jelsa), a causa essenzialmente della scarsa prevenzione<sup>90</sup>. I conflitti tra gli "abitanti nuovi" e la popolazione locale non si appianarono a causa della gelosia di quest'ultima nei confronti dei privilegi concessi da Venezia ai primi e si incancrenirono, ad esempio, sulla questione relativa ai piani per la demolizione del monastero agostiniano nel 1787<sup>91</sup>.

L'immigrazione proseguì, poiché chi la praticava continuava ad essere convinto che l'isola fosse un rifugio paradisiaco. La prova migliore venne offerta quando la peste colpì di nuovo la Dalmazia centrale all'inizio degli anni '80 del XVIII secolo: raggiunse Split e Brač (Spalato e Brazza) nel 1784, ma Hvar sfuggì alla pestilenza<sup>92</sup>. Un documento veneziano del 7 agosto 1784<sup>93</sup> illustra come, tra il 12 luglio e il 6 agosto, cinque famiglie (in totale 33 individui: 7 appartenenti alla famiglia Simunich, 8 dei Banuldi, 9 dei Mapoli, 6 dei Politeo e 3 dei Chievico) abbandonarono Split per Hvar, dove non c'era la peste. In tutto 288 persone fuggirono da Split in quei 26 giorni dell'estate del 1784 ed oltre un decimo di essi (l'11,4 per cento) si diresse a Hvar.

Ma anche altri motivi spiegano i flussi migratori. L'analisi dei registri par-

rocchiali di nascite, matrimoni e morti di Vrbanj e Jelsa rivela la presenza di una varietà geografica molto ampia di immigrati: la gente non arrivava solo da altre isole dalmate, ma anche da diverse parti della Dalmazia veneziana e dall'interno dei Balcani occidentali. Qualcuno proveniva dall'Italia, in qualche occasione ci furono arrivi anche dalla Francia, dalla Spagna, dal Tirolo austriaco e dalla Germania<sup>94</sup> (figura 6). Del resto non mancano neppure dati che testimoniano di un'emigrazione da Hvar verso isole vicine come Vis (Lissa) oppure verso il continente (ad esempio la penisola di Pelješac o Sabbioncello)<sup>95</sup>.

Ma, intanto, l'epoca del dominio veneziano sull'isola di Hvar volgeva al termine. Malgrado il declino della civiltà dalmata durante la fase di decadenza commerciale<sup>96</sup> (ed il conseguente effetto di essa sui territori controllati come Hvar), gli anni finali del XVIII secolo videro ancora una certa crescita demografica. Un censimento del 1796 indica in 288.320 persone la popolazione della Dalmazia veneziana<sup>97</sup>; la stessa fonte conteggia insieme Hvar e Vis, indicando il totale complessivo di 12.416 abitanti. Se si valuta in circa 3750 abitanti la popolazione di Lissa, si deve concludere che Hvar ne aveva circa 8600. Il censimento indica che le due isole disponevano di 4 fortificazioni, 16 villaggi, 2771 famiglie (il che significa che in media una famiglia era composta da 4,5 persone) e 2518 case, e ciò implica che in ogni casa vivevano in media 5 persone. Per quanto riguarda la religione, infine, tutti gli abitanti erano indicati come cattolici romani, ad eccezione di quattro greco-ortodossi.

Si può dire che alla fine della dominazione veneziana l'Isola di Hvar contava il 3 per cento del totale della popolazione dalmata, e qui si potrebbe arrischiare una valutazione di ordine generale, dicendo che l'isola praticamente raddoppiò la sua popolazione durante i 377 anni della presenza veneziana.

*Conclusione.* Lo studio dell'isola di Hvar ha avuto come scopo quello di individuare il mutamento degli insediamenti e della popolazione in epoca veneziana e quali sono stati gli agenti di tale cambiamento. Due sembrano essere le forze trainanti di tale processo. La prima va ricondotta ai caratteri fisici dell'isola, alla sua asprezza, ma anche alla fertilità della pianura centrale, che offriva luoghi di rifugio per popolazioni autoselettive, presso la quali dominava nettamente la preoccupazione per l'indipendenza personale e del gruppo. L'altra consiste nell'esistenza, fin da tempi remoti, di un reticolo di città e villaggi già sufficientemente consolidati per poter ricevere "nuovi arrivati" e integrarli nella popolazione locale; va ricordato che prima dell'arrivo dei Veneziani i

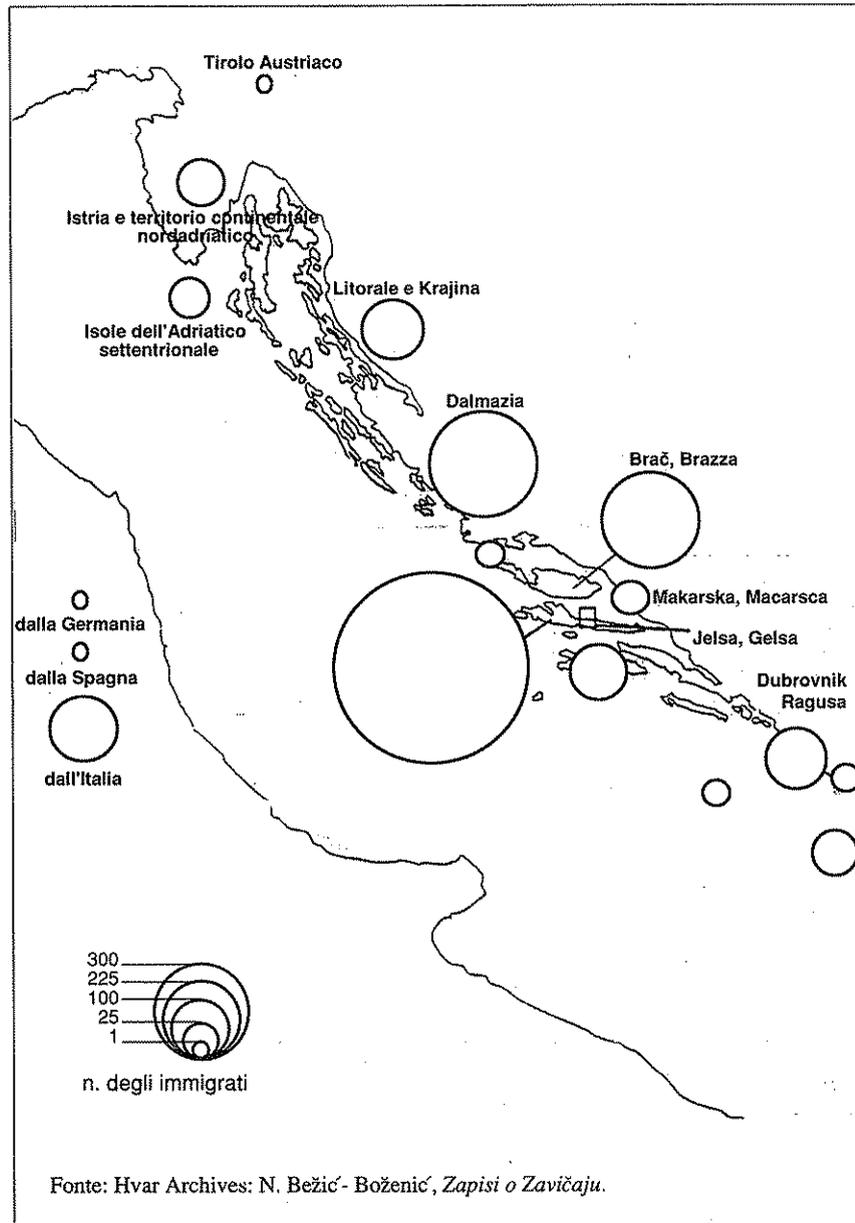


fig. 6 - L'immigrazione a Jelsa/Gelsa nei secoli XVII-XVIII

piccoli insediamenti dell'interno avevano scarsi contatti con il mondo esterno, divenendo in tal modo ancora più dipendenti da se stessi per il proprio sviluppo.

Non è difficile individuare i fattori storici in tale processo di sviluppo. In primo luogo il ruolo della tradizione urbana può essere fatto risalire alla prima colonizzazione dei Greci e poi a quella dei Romani. Gli Slavi rafforzarono il modello di insediamento a Hvar attraverso il loro stile di vita organizzato e consolidato, particolarmente importante quando l'isola si trovò sotto il dominio di potenze lontane (ad esempio Bisanzio o l'Ungheria), le quali consideravano quest'area come periferica rispetto ai loro interessi.

In secondo luogo lo stimolo proveniente dal fatto di essere colonia di un forte impero, quello di Venezia, che avrebbe sviluppato le fortune economiche e culturali dell'isola. Grazie alla sua rilevanza strategica navale per Venezia nel conflitto di lunga durata che quest'ultima intraprese con gli Ottomani l'isola di Hvar ha conosciuto una propria "età dell'oro" non solo attraverso un grande sviluppo economico, ma anche attraverso una fioritura culturale in campo letterario, musicale, teatrale e architettonico. La presenza veneziana contribuì a creare e conservare maggiore sicurezza, attenuando il timore della pirateria, il che, ad esempio, portò alla crescita di luoghi costieri come Jelsa e Vrboska. Tuttavia Hvar fu anche vittima di interferenze e condizionamenti esterni e la guerra vi lasciò il suo segno attraverso le devastazioni provocate dalle incursioni ottomane. Inoltre la peste visitò l'isola in varie occasioni, provocando conseguenze pesanti per la popolazione locale.

I fattori geografici giocarono un ruolo importante in questo scenario complessivo. Dal punto di vista spaziale il ruolo avuto dalla pianura centrale e dall'area circostante nel processo di crescita e sviluppo del modello di insediamento e della popolazione non può essere sovrastimato. Il suo significato era chiaro già nella prima fase dell'occupazione veneziana, quando in quella zona si contavano i tre quarti dell'intera popolazione isolana. È vero che col passare del tempo tale percentuale diminuì, ma è anche vero che molta parte degli abitanti di Hvar continuò a vivere nel settore occidentale dell'isola, investita anche da differenti ondate di immigrazione. Si deve agli inizi del periodo veneziano il flusso migratorio dall'entroterra balcanico. Esso fu responsabile dell'ampliamento degli insediamenti, soprattutto nella parte orientale, dove giunse gente che la riteneva un rifugio ideale per sfuggire ai problemi del continente. Luoghi come Zastržišće e Bogomolje divennero centri per rifugiati in fuga

dall'inquietudine provocata dalla dominazione ottomana, attirati dalla politica della porta aperta voluta dai veneziani per incoraggiare chi andava a stabilirsi a Hvar e nelle altre isole della Dalmazia sotto il loro controllo.

Infine, lo studio ha cercato di delineare lo sviluppo della popolazione nel corso del tempo, facendo notare come esso fosse correlato ai fattori di base della produzione: terra e lavoro. Quest'ultimo fu costantemente falcidiato da pestilenze, guerre, disastri navali o dal servizio militare obbligatorio, mentre talune aree costiere restarono sempre non coltivabili a causa di ragioni connesse alla loro natura o per timore degli attacchi dei pirati. Benché le possibilità di trasporto fossero limitate, durante gran parte della presenza veneziana nell'isola, l'organizzazione sociale, qualche forma di autonomia e un funzionante sistema legale ebbero un ruolo sostanzialmente positivo nell'andamento, anche disordinato, assunto dallo sviluppo demografico. A prima vista i dati statistici disponibili sembrano indicare il raddoppio della popolazione durante il periodo veneziano. Si potrebbe avanzare un'interpretazione più raffinata del modello degli insediamenti, riconoscendo che "i paesaggi umani non crescono né muoiono da un punto di vista organico. Vengono fatti e si esauriscono, mentre i gruppi umani che li occupano possono abbandonare il proprio lavoro per molteplici ragioni, per propria volontà o dietro la spinta di forze esterne"<sup>98</sup>. Questa ricerca su Hvar ha tracciato tale evoluzione, utilizzando varie fonti archivistiche e disponendo in buon ordine numerosi fatti al fine di presentare un resoconto razionale sia del modello relativo agli insediamenti sia delle fluttuazioni demografiche tra 1420 e la caduta del Leone di San Marco nel 1797.

## Note

1 N. Vojnović, *Projekt Hvar*, in "Periodični Izveštaj" (Centra za kulturne baštine komune Hvarske), vol. 24, no. 161, Hvar, 1990, pp. 19-20; J. Bintliff et al., *The Hvar Project: Procedure and Documentation Manual*, Ljubljana 1989.

2 D. Whittlesey, *Sequent occupance*, in "Annals of the American Association of Geographers", vol. 19, 1929, pp. 162-165.

3 T. G. Jackson, *Dalmatia, the Quarnero and Istria with Cettigne in Montenegro and the Island of Grado*, vol. II, Oxford 1887; J. Tadić, *Venecija i Dalmacija u srednem veku*, in "Jugosloveski Istoriski Casopis", vol. 3-4, 1968, p. 14.

4 H. C. Darby, *The Medieval Sea-State*, in "Scottish Geographical Magazine", vol. 48, n.3, 1932, p.145.

5 I. Štambuk, *Razvoj Hvarske pjace*, in "Hvarski Zbornik", vol. 4, 1976, pp. 264-265.

6 V. Pribojević, *De Origine Successibusque Slavorum*, Venezia 1532; Id, *O porijetlu i*

*zgodama Slavena* (JAZU), Zagreb 1951; V. Gortan, *Hvar u djelu Vinka Pribojevića*, in "Hvarski Zbornik", vol. 4, 1976, pp. 183-188.

7 Biblioteca della Fondazione Cini, Venezia, *Relatio Itinerario di Giovanni Batista Giustiniano* (B1M, misc. 8,8), p. 63: "danno alla città di Lesina 38 casati nobili, mentre essi ascrivono tale numero a tutta giurisdizione [...] v'abitano ancora in quell'isola (cioè Lissa) alcuni gentiluomini li quali sono del consiglio della città di Lesina": Š. Ljubić, *Faria Città Vecchia e non Lesina*, Pietro Hektorović Cittavecchiano e non Lesignano, Zagabria 1873, p. 68.

8 G. Novak, *Hvar kroz stoljeća*, Hvar 1960, p. 106; un decennio prima, nel 1560, Hvar ed i suoi sobborghi disponevano di un totale di 819 case (Arhiv Ivanić-Božić-Božić, fasc. IX: *Popolazione*, Hvar, documento del 10 novembre 1560).

9 I. Štambuk, *op. cit.*, p. 272.

10 Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, *Faustino Brusaglia. Atlante della Dalmazia*, p. 68, "Descrizione del Sito, Stato, e Forza Ponte della Città di Lesina", ms. IT VI 195 (10054) CI.VII. MMCCC VII, 8107.

11 I. Štambuk, *op. cit.*, p. 273.

12 G. Novak, *Hvar*, Beograd, 1924, p. 63.

13 G. Novak, *Hvar kroz stoljeća*, cit., p. 104.

14 V. Gortan, *op. cit.*, p. 186

15 *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium. Commissiones et relationes Venetae*, tomus III, vol. XI, Zagreb 1880, pp. 11-12: "Relatione del sindaco di Dalmatia et Albania nell'Eccellentissimo Senato per il magnifico messer Antonio Diedo".

16 *Monumenta*, cit., tomus III, vol. XI: "Relatione di noi Michiel Bon et Gasparo Erizzo già sindaci in Dalmatia, 1559", p. 121.

17 N. Duboković Nadalini, *Ager Pharensis, arheološke bilješke*, in "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinski", vol. LXIII-LXIV, 1961-1962, p. 16.

18 J. Barbir, *Prilog istraživanju urbanizma Starog Grada na Hvaru*, Apsolventski Rad Arhitektonski Fakultet Sveučilišta u Zagrebu, Zagreb 1979-1980, p. 38.

19 P. Kuničić, *Petar Hektorović, njegov rad i Tvrdalj, Starogradske i Hvarske Uspomene*, Dubrovnik, p. 10

20 N. Račić, *Lokalitet Tvrdalj i Hektorovićeve misaone preokupacije na uklesanim natpisima*, in "Anali Historijskog Instituta JAZU u Dubrovniku", vol. XII, 1970, p. 205.

21 D. Berić, N. Duboković Nadalini & M. Nikolanci, *Popis spomenika otoka Hvara*, in "Historijskog arhiva-Hvar", Broj 7, Split 1958, p. 70.

22 N. Duboković Nadalini, *Dodatak i ispravak otoka Hvara*, in "Bilten historijskog arhiva komune hvarske", n. 1, Hvar 1959, p. 14.

23 V. Pribojević, *op. cit.*, p. 29.

24 S. Ljubić, *op. cit.*, p. 38.

25 D. Berić, N. Duboković Nadalini & M. Nikolanci, *op. cit.*, p. 70.

26 G. Novak, *Hvar kroz stoljeća*, cit., p. 112.

27 P. Kuničić, *op. cit.*, p. 66.

28 K. Prijatelj, *Bilješke o graditeljima župske crkve u Starom Gradu na Hvaru*, in "Hvarski Zbornik", vol. 1, 1973, p. 315.

29 D. Berić, N. Duboković Nadalini & M. Nikolanci, *op. cit.*, p. 70.

30 B. Gamulin, *Jelsa*, Zagreb 1969, p. 8 (questo luogo può essere riferito ad un sito vicino a Vir); N. Duboković Nadalini, *Jelsa u XV vijeku*, in "Čovjek i prostor", n. 39, Zagreb 1955,

- nota 5. Il riferimento a "Civitas Vetus Jelsae", citato nello stesso decreto, non è concordemente accettato e si pensa che non sia da collegarsi al sito attuale (Duboković Nadalini, *Gdje je bila Civitas Vetus Jelsae na otoku Hvaru?*, in "Zadarska revija", n. 4, Zadar 1954, pp. 324-326.
- 31 V. Pribojević, *op. cit.*, p. 33.
- 32 N. Duboković Nadalini, *Razvoj jelšanske luke*, in "Pomorstvo", n. 2, Rijeka, 1952, pp. 47-48, id., *Još o Jelšanskoj luci*, in "Bilten historijskog arhiva komune hvarske", n. 5-6, Hvar 1963, pp. 83-87.
- 33 A. Fortis, *Viaggio in Dalmazia dell' abate Alberto Fortis*, Venezia 1774, p. 249.
- 34 Ž. Vekarić, *Pokušaj tumačenja nekih hvarskih toponima s posebnim osvrtom na nazive "Hvar" i "Liesna"*, in "Zapisi o Zavičajju", sv. IV, Jelsa 1973, p. 90.
- 35 G. Novak, *Hvar kroz stoljeća*, cit., p. 60.
- 36 D. Berić, N. Duboković Nadalini & M. Nikolanci, *op. cit.*, p. 73.
- 37 *Ibid.*, p. 74.
- 38 A. Fortis, *op. cit.*, p. 249.
- 39 D. Berić et al., *op. cit.*, p. 75; N. Duboković Nadalini, *Crkva-Crkva-Tvrđava u Vrboskoj*, in "Prilozima povijesti umjetnosti Dalmacije", n. 15, 1963, p. 15.
- 40 *Ibidem*; F. Radić, *Natpisi iz mletačkog doba u Vrboski na otoku Hvaru (u utrdenoj crkvi Male Gospe)*, in "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku", vol. 12, Split, 1889, p. 84; A. Bacotich, *Verbosca, la sua chiesa-fortezza e i dipinti di Tiziano*, in "Archivio storico per la Dalmazia", vol. 14, n. 84, Roma 1933, pp. 577-592.
- 41 A. Fortis, *op. cit.*, p. 250.
- 42 D. Berić et al., *op. cit.*, p. 81.
- 43 N. Vojnović, *Arheološke bilješke-Sučuraj*, in "Periodicni Izvještaj", vol. 24, n. 161 (Centra za Zastitu Kulturne Bastine Komune Hvarske), Hvar 1990, p. 46. Sul posto sono stati trovati pezzi di interesse archeologico di un tumulo illirico e manufatti romani successivi, come pure resti del primo fonte battesimale cristiano.
- 44 N. Duboković Nadalini, *Sučuraj, Geofizički položaj, prilastet, pejaz i statistički podaci*, Sućuraj 1970, p. 10.
- 45 D. Berić et al., *op. cit.*, p. 84.
- 46 A. Fortis, *op. cit.*, p. 250.
- 47 R. Radovanović, *Iz prošlosti Gdinja*, in "Hvarski Zbornik", vol. 4, 1976, pp. 287-293; i reperti archeologici indicano che il luogo era abitato già durante l'età del bronzo, mentre il vicino tumulo illirico a Vela Gomila rappresenta uno degli esemplari più grandi di questo tipo nell'Europa meridionale.
- 48 D. Prohaska, *Bđinj i Gdinj*, in "Bilten historijskog arhiva komune hvarske", n. 5-6, Hvar 1963, pp. 108-112.
- 49 D. Berić et al., *op. cit.*, p. 82.
- 50 M. M. Postan, *Some Economic Evidence of Declining Population in the Later Middle Ages*, in "Economic History Review", vol. 3 (2nd Series), 1950, p. 27.
- 51 A. Gabelić, *Ustanak Hvarskih Pučana (1510-1514): Izvori-Tokovi-Dometi* (Književni Krug), Split 1988, p. 59; *I Diarii di Marino Sanuto*, vol. X, Venezia, 1883, pp. 527-528 (in data 7 giugno 1510).
- 52 *Ibid.*, vol. XV, Venezia 1886, p. 239 (in data 19 ottobre 1512).
- 53 *Ibid.*, vol. XVI, Venezia 1886, p. 434 (in data 17 giugno 1513).
- 54 *Ibid.*, vol. XIX, Venezia 1887, p. 49 (in data 4 settembre 1514).
- 55 *Monumenta*, cit., tomus I, vol. VIII, "Relatio nobilium Leonardi Vinerio et Hieronymi

- Contareno syndacorum ad partes Dalmatiae" (presentata il 27 ottobre 1527), pp. 18-19.
- 56 A. Jutronić, *O stanovništvu i naseljima srednjedalmatinskih ostrva os početka XV do sredine XIX vijeka*, in "Glasnik Srpskog Geografskog Društva", vol. 32, n. 2, Beograd 1952, p. 131.
- 57 V. Lago, *Memorie sulla Dalmazia*, vol. I, Venezia 1896, p. 291.
- 58 G. de Busbecq, *The Turkish Letters* (trans. E. S. Forster), Oxford 1927, letter III, pp. 101 e 112.
- 59 A. Pivčević, *Povijest Poljica*, Split 1921, p. 61.
- 60 N. Duboković Nadalini, *Sučuraj*, cit., p. 12.
- 61 Biblioteca della Fondazione Cini, *Relatio Itinerario*, cit., p. 68: "Sono in questa isola anime sette mille et cento"; *Monumenta*, cit., tomus, II (a cura di S. Ljubić), Zagreb 1887, p. 222.
- 62 *Monumenta*, cit., tomus III, vol. XI, "Relatione di noi", p. 122.
- 63 V. Lago, *op. cit.*, p. 291.
- 64 *Monumenta*, cit., tomus III, pp. 273-275; G. Novak, *Hvar kroz stoljeća*, cit., p. 107.
- 65 Arhiv Ivanić-Boglič-Božić, Hvar, fasc. IX, *Popolazione* (documento del 10 novembre 1560); A. Gabelić, *op. cit.*, p. 60.
- 66 A. Jutronić, *Vizitacije u arhivu biskupske kurije u Hvaru*, in "Starine", JAZU, vol. 51, Zagreb 1962, tabelle III e IV; D. Domančić, *Valierova vizitacija na otoku Hvaru i Visu*, in "Arhivska grada otoka Hvara", vol. 1, Hvar 1961, p. 35; J. Kovačić, *Iz Hvarske Kulturne Bastine*, Hvar 1987, pp. 79-111.
- 67 *Ibid.*, p. 107.
- 68 *Ibid.*, p. 60, nota 8.
- 69 N. J. G. Pounds, *An Historical Geography of Europe 1500-1840*, Cambridge University Press, Cambridge-London-New York-New Rochelle-Melbourne-Sydney 1979, p. 67.
- 70 G. Novak, *Nasaljavanje otoka srednje Dalmacije u novom vijeku*, in "Jadranska straža", n. 3, Split 1938, p. 98.
- 71 N. Duboković Nadalini, *Sučuraj*, cit., p. 15.
- 72 G. Mladineo, *Libro primo di diverze ducali e Terminazioni intorno l'armamento della Gallea della Brazza*, volume manoscritto, Museo archeologico di Spalato, lettere 91-94.
- 73 Esattamente a Sućuraj, Jelsa, Vrboska, Stari Grad, Pitve e Vrbanj: F. Madirazza, *Storia e costituzione dei comuni dalmati*, Spalato 1911.
- 74 B. Gamulin, *Jelsa*, cit., p. 12.
- 75 N. Duboković Nadalini, *Mjere proti opasnosti od gusara na središnjem dijelu otoka Hvara u XVII stoljeća*, in "Zapisi o Zavičajju", vol. II, Jelsa 1970, pp. 95-97.
- 76 P. Kuničić, *Petar Hektorović*, cit., p. 66-67.
- 77 Arhiv Posikovića, Dol; V. Hraste, *Brusje: Povijesni Prilog*, Brusje 1985, pp. 7 e 24.
- 78 N. Božić-Bužančić, *Doprinos poznavanju stanovništva Vrbanja od XVII do XVIII stoljca*, in "Hvarski Zbornik", vol. 4, 1976, pp. 228-230; id., *Stanovništvo Jelsa*, in "Zapisi o Zavičajju" vol. VI, Jelsa 1982, p. 19.
- 79 N. Božić-Bužančić, *Veze stanovnika otoka Hvara i Visa*, in "Hrvatski Zbornik", vol. 3, 1975, pp. 269-276; id., *Veze stanovnika otoka Hvara i Visa: Komiza*, ivi, vol. 2, 1974, pp. 285-287.
- 80 O. L. Barkan, *Essai sur les données statistiques des registres dans l'Empire Ottoman aux XVe et XVIe siècle*, in "Journal of Economic and Social History of the Orient", vol. 1, Leiden 1958, pp. 9-36.

81 Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, *Fortezze della Repubblica di Venezia*, ms. it. 2453 (10493).

82 J. Kovačić, *op. cit.*, p. 92, nota 10.

83 Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, *Faustino Brascuglia*, cit.

84 *Descrizione dell'Anime dell'Anno 1741*, Arhiv Machiedo u Hvaru, C VII, Statistica; *Famiglie nobili*, V (6 maggio 1742), Arhiv Božić-Božančić (Ivanić-Boglić-Božančić); *Agricoltura, sale*, VII (21 aprile 1750), Arhiv Boglić-Božančić (Ivanić-Boglić-Božančić); *Descrizione dell'Anime dell'Anno 1751*, Arhiv Božić-Božančić (Ivanić-Boglić-Božančić), IX, Popolazione (19 aprile 1751); *ibid.* (1763), *ibid.* (13 maggio 1767).

85 J. Kovačić, *Iz hvarske kulturne*, cit., p. 91; tra 1740 e 1820, l'isola di Vis fu inclusa nel distretto di Hvar, ma la sua popolazione (circa 3000 persone nel 1745) potrebbe non essere stata compresa nel conteggio complessivo.

86 J. Kovačić, *op. cit.*, p. 90.

87 T. G. Jackson, *op. cit.*, vol. II, p. 211. San Clemente (sugli scogli Spalmadori o Pakleni) non era statisticamente significativo.

88 J. Beloch, *Bevölkerungsgeschichte der Republik Venedig*, Jena 1899, p. 44; sfortunatamente non sono stati inclusi dati relativi alla popolazione delle isole della Dalmazia nel libro di D. Beltrami, *Forza di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma 1961, p. 77.

89 V. Dulčić, *Listajući Stare Arhive: I. Gusarki napad u Bruškoj Stinivi*, in "Hvarski Zbornik", vol. 5, 1977, pp. 307-310.

90 B. Gamulin, *Jelsa*, cit., p. 12.

91 N. Duboković Nadalini, *Sučuraj*, cit., p. 17.

92 G. Bajamonti, *Storia della peste che regnò in Dalmazia negli anni 1783-1784 del dottore Giulio Baamonti*, Venezia, 1786, p. (IV), 208; ma si veda anche *Relazione della peste di Spalato dell'Anno 1784 esposta in lettera dall'uffiziale N.N. ad un suo concittadino in Venezia*, Venezia 1784, p. 37: "Intanto il Collegetto di Lesina, provvide con attente guardie e Deputazioni alla custodia dell'Isola".

93 Archivio di Stato di Venezia, *Dispacci Provedittor alla Sanità in Dalmatia et Albania*, *Angelo Diedo*, Serie Senato, busta 694. Ad esempio: "25 luglio - Famiglia Mapoli, partita per Zara, ritornata a Spalato, e partita per Lesina, con individui No. 9"; "3 agosto - Famiglia Politeo, partita per Lesina, con individui No. 6".

94 N. Božić-Božančić, *Doprinos*, cit., pp. 227-257; id., *Stanovništva Jelsa*, cit., pp. 19-139.

95 N. Božić-Božančić, *Veze stanovnika*, cit., pp. 269-297; N. Vekarić, *Hvarani na jugozapadnom dijelu Pelješca u 18 i 19 stoljeća*, in "Hvarski Zbornik", vol. 5, 1977, pp. 271-281.

96 T. G. Jackson, *op. cit.*, vol. I, p. 81; S. Perčić, *Dalmacija uoči pada Mletačke Republike* (Institut za hrvatske povijest), Zagreb 1980, pp. 13-23.

97 V. Lago, *op. cit.*, tabella VII, pp. XXVI-XXVIII; ma si veda anche G. L. Garagnin, *Riflessioni economico-politiche sulla Dalmazia*, vol. I, Zadar 1806, p. 24.

98 H. C. Prince, *Real, Imagined and Abstract Worlds of the Past*, in "Progress in Geography", vol. 3, 1971, pp. 12-13.

## Il suffisso *-inus* nei cognomi della provincia di Ancona

di Anna Maria Mancini

1. L'analisi dei cognomi condotta da una prospettiva linguistica può offrire informazioni molto interessanti per la storia della lingua italiana: in fondo, i cognomi sono, del pari dei toponimi, dei veri e propri fossili linguistici, dato il loro carattere conservativo e la cristallizzazione che, a livello burocratico-amministrativo, li ha ad un certo punto bloccati in una forma non più modificabile<sup>1</sup>, ed in grado pertanto di attestare fasi arcaiche dell'evoluzione della lingua italiana.

Infatti, se normalmente oggi i cognomi vengono "accettati" e "subiti" senza alcuna decodificazione linguistico-semanticamente - essendo la loro funzione primaria quella identificativa, di individuazione cioè di una persona, e non quella di una significazione linguistica - non va dimenticato che, quando sono insorti e si sono affermati<sup>2</sup>, i cognomi hanno avuto un preciso significato linguistico: appellativo di mestiere, aggettivo, etnico o altro sintagma che fosse, l'epiteto inizialmente riferito ad una singola persona certo faceva parte del lessico comune prima di cristallizzarsi in una forma stabile e consolidarsi come nome di famiglia.

Qualunque sia la loro base etimologica, i cognomi rispondono, al momento della loro insorgenza, alla situazione linguistica di cui sono espressione, e della quale riflettono pertanto certe peculiarità lessicali, fonetiche e morfologiche, anche legate al dialetto parlato nell'area ove sono nati e si sono codificati<sup>3</sup>. In ogni caso, l'indagine linguistica è da considerare preliminare a qualsiasi altro studio sui cognomi: il riconoscimento linguistico delle basi lessicali, dell'etimo dei cognomi è l'imprescindibile presupposto per ogni altro tipo di indagine storico-sociale, economico-politica, geografica, ecc. sui cognomi o a partire dai cognomi. La stessa classificazione dei tipi cognominali (per quanto mai di valore assoluto<sup>4</sup>), è possibile solo in base agli etimi o elementi onomastici dai quali i cognomi sono insorti, e quindi solo in virtù di una primaria lettura linguistica degli stessi.

«Proposte e ricerche», fascicolo 34 (1/1995)